

Gli attentati dei kamikaze ripropongono la questione del “fantasma” di Al Qaeda e finiscono per portare acqua alle tesi dei falchi americani, come Wolfowitz e Perle.



Presidenti, meglio il silenzio

FEDERICO ORLANDO

Ci fu un tempo in cui al Quirinale c'era un signore che dava di matto. Si chiamava Francesco Cossiga, ancor oggi brillante co-protagonista della cronaca politica. Cossiga era convinto che l'establishment politico e le istituzioni delle repubblica fossero superati, corrotti, in qualche caso nefasti. Poiché ci fece l'onore di ospitarci talvolta a Palazzo per chilometriche interviste, realizzate fra uno stuolo di tecnici della registrazione e di corazzieri con tuta mimetica e mitragliatori, visibili dalle vetrate, avemmo la certezza (si fa per dire) dell'onestà di quella follia: anche se la nostra nostalgia ci faceva apprezzare di più i capi di stato che non avevano trascinato le istituzioni in piazzate. (Virtù non sufficiente per essere buoni capi di stato, ma nemmeno da buttare).

Il “nostro” senso dello stato fu allora interpretato alla perfezione dai presidenti della camera e del senato, Giovanni Spadolini e Nilde Jotti. Spadolini, liberale cardinalizio, riusciva a fare il muro di gomma; mentre la signora Jotti, emiliana di combattimento, visse con Cossiga tensioni drammatiche, ma in pubblico non pronunciò mai una parola. Tutto il dramma veniva tenuto nel chiuso delle istituzioni, affinché i cittadini non se ne schifassero e non si sentissero sciolti dalla fedeltà a uno stato i cui supremi magistrati ne facevano straccio.

Oggi la “follia” ritorna protagonista della repubblica, trasferita dal Quirinale a Palazzo Chigi. Lì, dice il presidente del consiglio parlando di se stesso ai turchi, «folli bisogna essere, quando si vogliono preparare grandi riforme e grandi cambiamenti»: come appunto vogliono fare lui e Erdogan, convenendo con Erasmo da Rotterdam che «la vera saggezza non sta nella prudenza e nella moderazione, ma in una visionaria e lungimirante follia».

Di fronte al nuovo “folle”, cosa fanno gli eredi di Jotti e Spadolini sugli scranni di Montecitorio e Palazzo Madama? Si mettono a esternare anche loro, ripetendo il verso al presidente della repubblica che, per invitare il “folle” ad abbassare i toni, dice «tutti stiano nelle regole e nella buona educazione istituzionale». Ma Marcello Pera cosa ha a che fare col magistero di persuasione (e non rompeteci le scatole con la *moral suasion*) del presidente della repubblica? Pera ha dimostrato troppe volte la sua partigianeria, meritandosi dall'opposizione l'appellativo di “supercapogruppo della maggioranza”. L'ha fatto quando violò la Costituzione, articolo 72, che impone di votare i progetti di legge «articolo per articolo e con votazione finale», mentre lui consentì alla maggioranza di guadagnare tempo ritirando la legge Cirami e presentando un unico superemendamento, che riproduceva il contenuto di tutti gli articoli e che fu messo in votazione a tempo già scaduto per la discussione in aula. L'ha fatto quando violò il regolamento del senato per far ripristinare la legge sulle rogatorie modificata dalla camera a scrutinio segreto, e lo fece immettendo di getto la votazione in un ordine del giorno che non la prevedeva. «C'è un solo precedente - gli ricordò invano Occhetto -, nel novembre 1936, quando Mussolini irruppe alla camera fascista per far istituire a suo favore il grado di primo maresciallo dell'impero, che lo equiparava al re». Oggi Pera parla di “lodo” (Maccanico o no) a favore delle alte cariche istituzionali, cioè del presidente del consiglio, e invita tutti a fare silenzio, bastonatori e bastonati. E purtroppo trascina all'imitazione il cattivo ragazzo Casini, che avrebbe voluto fare il presidente *super partes*, secondo le regole: così, se Pera invita Nolte per averne un discorso anticomunista e invece si ritrova un discorso antisemita, Casini tre giorni dopo corre ad Auschwitz. E se Pera fa tutti i giorni il controcanto a Ciampi, Casini si adegua da Cracovia e dice che «siamo tutti figli del passato» e dobbiamo superare le vicende del secolo scorso: ottimo intento, salvo che c'è chi dal passato si porta storie su cui ai governati bisognerebbe dire di più, e chi, come i nostri presidenti, non ha nulla da far dimenticare. E invece con le loro parole cerchiotte a fin di bene, finiscono col diffondere quello che Fabio Mussi chiama “l'effetto notte”, dove tutte le gatte sono nere. E a questo gioco di prestigio noi non ci stiamo, non foss'altro perché non giova alle istituzioni - a cui debbono guardare tutte le autorità di garanzia - ma soltanto alla maggioranza parlamentare e al governo, interessati appunto all'“effetto notte”.



L'uomo delle “missioni impossibili”, inviato dal papa a Bagdad per cercare di evitare la guerra, invita alla speranza: «Bisogna dimostrare che la pace è la nostra convinzione, sempre».

“Per la democrazia”: Nando Dalla Chiesa, insieme ai girotondi, promuove una manifestazione a difesa delle istituzioni, minacciate da un attacco senza precedenti.

Terminata l'emergenza, a Napoli ora il vero problema è quello di gestire lo smaltimento dei rifiuti in eccesso evitando che il sistema complessivo di raccolta vada nuovamente in tilt.

EUROPA



No della commissione esteri all'ingresso della Turchia nella Ue. Il Ppe si divide

L'europarlamento boccia l'europartito americano

Berlusconi smentito subito, Strasburgo si difende dai disegni di Bush



SOLUZIONI PER LA CHIESA

Fede gonfiata. Ieri la prima messa nella prima chiesa gonfiabile della storia. L'hanno presentata al National Christian Resources Exhibition di Esher, fuori Londra. Lunga e alta 14 metri, larga 7, ha anche altare, pulpito e organo in polivinile. Non è cattolica, può essere montata dovunque. (Ap)

Prodi accetta la sfida con Giscard ma a condizione che si svolga a Bruxelles, davanti alla Convenzione

Un si condizionato alla sede e alla platea. Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha accettato così l'invito-sfida sui temi della futura Costituzione europea, lancia-togli la scorsa settimana dal presidente della Convenzione Valéry Giscard d'Estaing.

In una lettera datata 12 maggio ma resa nota ieri, il capo dell'esecutivo comunitario ha scelto Bruxelles come luogo del dibattito davanti ai membri della Convenzione europea. Nell'esplicitare la scelta di Bruxelles per il teatro del confronto, Prodi sostiene che «noi già disponiamo di una agorà simbolica per un dibattito

democratico rappresentativo. E questa è l'assemblea plenaria della Convenzione».

A Giscard, che aveva proposto di incentrare il confronto sulla controversa questione della proposta di dare un presidente stabile al Consiglio europeo dei capi di stato e di governo sostenuto dalla Convenzione e avversato dai piccoli paesi e dalla Commissione, Prodi ha chiesto di allargare i temi della riflessione. «Isolare questa questione - scrive Prodi - è in effetti mediaticamente semplice ed efficace, ma rischia di non rendere giustizia al lavoro molto importante che la Convezione sta effettuando». In partico-

lare, il dibattito dovrebbe riguardare anche ciò che l'Europa debba fare con le sue istituzioni.

E non finisce qui. Il presidente Prodi ha rifiutato l'idea di un duello mediato a due, proposto da Giscard, preferendo ricollocare il confronto all'interno del quadro istituzionale predisposto con la Convenzione, ai cui membri chiedere più di un orientamento sul vincitore. Nel sostenere la necessità di trovare soluzioni innovative, Prodi si è detto pronto a esaminare, in un quadro istituzionale d'insieme, qualunque proposta utile per arrivare a un accordo.

Berlusconi e gli articoli 283 e 290 del codice penale

Gli atti eversivi e i dubbi del costituzionalista

ROBERTO ZACCARIA

Partiamo dal fatto. Le dichiarazioni dell'on. Berlusconi, fatte in quest'ultimo periodo in un'impressionante sequenza, contengono, in relazione a decisioni o a processi che lo riguardano personalmente, il più grave attacco alla magistratura che sia mai stato fatto da un presidente del consiglio nella nostra storia costituzionale (giudici golpisti, irresponsabili, fiancheggiatori o collaterali ad una parte politica).

Queste dichiarazioni sono state fatte, a ridosso di una scadenza elettorale, utilizzando, in una misura che non ha precedenti, la televisione pubblica e lanciando attraverso le sue trasmissioni, senza alcun contraddittorio, accuse pesantissime a privati cittadini (alcuni, tra l'altro, suoi possibili concorrenti politici) in dis-

prezzo alle più elementari regole processuali.

I commentatori, più autorevoli e non solo della politica, hanno usato espressioni durissime per definire questi comportamenti, Ezio Mauro, su *Repubblica* ha parlato apertamente di atto eversivo (ed ancora non c'era stata la vicenda di *Excalibur*) e moltissimi hanno accennato al disegno esplicito di voler modificare la nostra forma di governo e alcuni dei principi cardine dello stato di diritto.

Indubbiamente queste dichiarazioni del presidente del consiglio hanno aperto, per il loro contenuto e soprattutto per i loro tempi e modalità, una delle più gravi crisi istituzionali della storia del nostro paese. Il fatto poi che durante questi primi due anni di governo l'azione politica della maggioranza abbia operato per svuotare dall'interno alcuni principi cardine del nostro ordinamento costituzionale (informazione, giustizia, lavoro, guerra...) contribuisce a da-

re a queste dichiarazioni un significato tutt'altro che accidentale.

Vorrei esaminare la questione dal punto di vista strettamente costituzionale per valutare quale sia la “tenuta” del nostro sistema di fronte a “stress” talmente violenti. Per capire come possano operare i pesi e i contrappesi previsti dalla nostra Carta costituzionale.

In via preliminare dobbiamo osservare che le esternazioni del presidente del consiglio, soprattutto verso gli altri poteri dello stato (magistratura) non possono considerarsi “coperte” né dall'articolo 21 della Costituzione, come qualsiasi altro cittadino, né dall'insindacabilità dell'articolo 68, prima comma, come un semplice parlamentare, ma rientrano certamente nell'esercizio delle funzioni di rappresentante di un potere che come tali sono sottoposte ai limiti più specifici previsti per l'esercizio di quelle funzioni (Forum di Europa, 7 maggio). **SEGUE A PAGINA 5**

HIC&NUNC

IRAQ

Ayatollah Hakim: governo rappresenti tutti i gruppi

Accantonata a quanto pare l'idea di fare dell'Iraq uno stato teocratico, l'ayatollah sciita Mohammed Baqir al Hakim ha sostenuto ieri la necessità di insediare a Bagdad un governo che sia il più rappresentativo possibile.

IRAN

Khamenei esclude ripresa dei rapporti con gli Usa

L'ayatollah, leader supremo dell'Iraq, ha detto che «molti prescrivono la resa, visto l'avventurismo del nemico, ma soccombere non è un rimedio efficace».

COREA DEL SUD

Collisione petroliere, marea nera

Due petroliere sudcoreane sono entrate in collisione riversando in mare 20 tonnellate di greggio.

CECENIA

Nuovo attentato, tre soldati russi uccisi da una mina

Almeno tre soldati russi sono morti e numerosi altri sono rimasti feriti in quello che potrebbe essere un attentato dei ribelli separatisti islamici.

AMBIENTE

Il governo chiede al senato la fiducia sulla delega

Questa mattina l'aula di palazzo Madama voterà la fiducia posta dal governo alla delega ambientale. La richiesta è stata formulata ieri dal ministro per i rapporti con il parlamento. È la settima volta che l'esecutivo chiede la fiducia.

UNIVERSITÀ

Istat: più lauree brevi, meno matricole

Le università italiane cambiano lentamente, ma con luci e ombre. Da un lato aumentano le lauree brevi, i docenti e i finanziamenti privati. Dall'altro i giovani sembrano credere meno nella laurea come trampolino per il mondo del lavoro, calano di conseguenza le immatricolazioni. È questa la fotografia scattata dall'Istat nella ricerca sullo *Stato delle università*.

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN

Miccichi

Della serie: Dio acceca chi vuol perdere. Uno prima fa una figuraccia per censurare Luca Ronconi, poi dimostra scarso naso nella scelta dei collaboratori, infine dà dell'assassino e del prezzolato al creatore di Montalbano, il più popolare dei commissari. Per il suo bene, dovrebbero... arrestarlo.

mercoledì 14 maggio 2003

«Non toccate gli insediamenti»

■ Rimangiandosi la promessa di smantellare alcuni insediamenti di coloni ebrei nei territori palestinesi (nel quadro delle «rinunce dolorose» da compiere in cambio della pace con i palestinesi), il primo ministro israeliano Ariel Sharon ha affermato oggi che quegli insediamenti dovranno restare sotto sovranità israeliana.

Iraq, riapre il confine con la Siria

■ Le forze Usa hanno riaperto oggi il varco di frontiera sul confine Iraq-Siria. Il generale David Petraeus, a capo della 101ma divisione aviotrasportata, ha annunciato che il varco, vicino a Mosul, è stato riaperto «nel rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite», che impongono ancora sanzioni economiche all'Iraq.

Usa, diplomatici cubani espulsi

■ L'amministrazione americana ha ordinato l'espulsione di 14 diplomatici cubani «per attività giudicate dannose» agli interessi degli Usa. Lo ha reso noto una fonte del dipartimento di Stato: sono state dichiarate “persona non grata” 7 funzionari della sezione di interessi a Washington e 7 della missione cubana all'Onu.

«Mai arrendersi agli americani»

■ L'ayatollah Ali Khamenei, leader supremo dell'Iran, ha respinto ogni ipotesi di ripresa delle relazioni con gli Stati Uniti: per la massima autorità di Teheran, equivarrebbe a una resa. «Alcuni prescrivono la resa della nazione all'America, visto l'avventurismo del nemico, ma soccombere non è un rimedio efficace», ha spiegato Khamenei.

Confini

Una base europea ai partiti

JO LEINEN*

L'Unione europea è e deve essere un'Unione politica. Le sfide della globalizzazione e delle crisi globali richiedono delle risposte politiche dall'Europa.

Tuttavia, l'Europa dell'Unione può funzionare solo come un'entità democratica basata sulla volontà dei cittadini. Per questo, l'Europa ha bisogno di un sistema di partiti politici che accolgano le diverse idee e le attese dei cittadini europei e funzionino come catalizzatori dell'opinione pubblica al livello europeo. Solo così la legittimità dell'integrazione europea può tenere passo con il progresso verso un'Europa sempre più unita.

I partiti politici sono riconosciuti come parte essenziale del sistema democratico in quasi tutte le costituzioni degli stati membri dell'Unione europea. Per assicurare che i partiti possano svolgere le loro funzioni democratiche efficacemente anche nel contesto europeo (in cui le pluralità delle culture, delle lingue e degli orientamenti politici rendono questo lavoro tanto più difficile quanto più importante) i partiti hanno bisogno di una base giuridica chiara e dei finanziamenti dal bilancio europeo.

Per più di dieci anni, ormai, le istituzioni europee hanno cercato un accordo su uno statuto per i partiti europei ma, fino all'entrata in vigore del trattato di Nizza quest'anno, il prerequisito dell'unanimità ha impedito di trovare una soluzione.

Adesso la situazione è cambiata, perché la questione dei partiti europei sarà ormai decisa con un voto a maggioranza (qualificata). Ciò significa che, finalmente, ci troviamo di fronte alla vera e propria possibilità di pervenire ad un regolamento che dia una base europea ai partiti.

I partiti che faranno domanda per avere i fondi dell'Unione per le loro attività dovranno dimostrare di possedere una base rappresentativa in almeno un terzo degli stati membri dell'Unione e che la loro azione politica sia veramente mirata alla politica europea.

Inoltre, è chiaro che l'Unione europea deve controllare che questi partiti rispettino i principi ed i valori fondamentali dell'Europa che figurano nei trattati e nella Carta dei diritti fondamentali, vale a dire la democrazia, il rispetto dei diritti umani, e le regole dello stato di diritto.

Questo controllo sarà esercitato dal parlamento europeo, assistito da un comitato di tre “saggi” (*wise wo/men*). Infine per godere dei finanziamenti dell'Unione, i partiti europei devono garantire livelli elevati di trasparenza e legalità della loro organizzazione finanziaria interna.

Con queste rivendicazioni, il parlamento europeo si propone di raggiungere un accordo con le altre istituzioni il più presto possibile per non perdere l'occasione di introdurre questa innovazione importantissima per la democrazia europea prima delle prossime elezioni europee del giugno 2004. Con la nuova Costituzione europea, di cui si discute attualmente nella Convenzione sul futuro dell'Unione, i partiti politici diventeranno i soggetti decisivi nell'elezione del presidente della Commissione europea, come proposto dal parlamento.

Con un tale sistema di partiti forti ed attivi al livello transnazionale, l'Unione europea si avvicina ulteriormente alla nostra speranza di un'Unione federale, efficace, democratica e trasparente.

**in collaborazione con il Movimento federalista europeo*

I kamikaze portano acqua a Wolfy e Perle: anche Riyadh è “stato canaglia”

RENZO GUOLO

Gli attentati suicidi di Riyadh risvegliano vecchi fantasmi, che la guerra in Iraq aveva solo occultato. Nell'anniversario della nascita del profeta Muhammad, gli attacchi contro cittadini e obiettivi americani in Arabia Saudita, si ripropone la “questione Al Qaeda”. I devastanti attentati si rivelano tanto più politicamente significativi in quanto avvengono a poche ore dall'arrivo di Colin Powell a Riyadh. E dopo l'accordo tra il Pentagono e i Saud, che trasferisce le basi militari americane - oggetto degli anatemi di Bin Laden - in Qatar e, in futuro, in Iraq. Lo stesso segretario alla difesa americano, Donald Rumsfeld, aveva infatti dichiarato appena una settimana fa che il personale militare americano in Arabia Saudita (che ammonta oggi a 5mila unità) se ne andrà dallo stato arabo per la fine dell'estate.

A conferma del fatto che nemmeno l'evacuazione americana dalla terra dei “due luoghi santi” serve a placare l'ostilità dei gruppi islamisti radicali contro l'America e i “governati emp” Saud. Così è stata colpita anche la sede di una società mista, la *Venyl*, che si occupa dell'addestramento della Guardia nazionale saudita.

Al Qaeda si ripropone, dunque, al mondo islamico come “difensore” della casa dell'Islam, mortificata dall'occupazione americana dell'Iraq. L'organizzazione cerca di mostrare così al suo potenziale bacino di reclutamento - accorso invano a sostegno dell'Iraq - che l'unico terreno capace di infliggere serie perdite al nemico americano non è quello convenzionale ma quello, asimmetrico, del terrorismo.

Colin Powell promette che, dopo questi attentati, l'America raddoppierà la lotta al terrorismo islamista. Ma gli eventi sono destinati a riaprire nell'amministrazione americana l'interrogativo sul “che fare?” con l'Arabia Saudita. Negli ambienti neoconservatori americani, molti considerano, di fatto, l'Arabia Saudita uno stato-canaglia occulto. I sauditi sono accusati di non saper controllare un ambiente religioso che, attraverso il finanziamento di fondazioni e istituzioni caritatevoli alla *da'wa* (la missione per la diffusione dell'islam) riproduce l'islamismo jihadista.

L'amministrazione Bush ha guardato alla guerra in Iraq come occasione per rivedere i rapporti con Riyadh. Per aggredire il nodo saudita gli americani avevano bisogno di un'alternativa energetica e militare all'altezza della sfida. E l'Iraq lo è. Gli Stati Uniti hanno così accolto la richiesta saudita di spostare le loro basi dal pae-

se e trasferirle in Qatar, sapendo di poter contare in futuro sulle piste e il petrolio iracheno. La linea de “l'emarginazione” segnava la vittoria, tra i neoconservatori, degli “stabilizzatori”, guidati da Rumsfeld, decisi a far emergere la potenza americana in Medio oriente senza legarla a prospettive ideologiche. Ma gli attentati danno ora fiato ai neoconservatori “rivoluzionari” come Paul Wolfy, Wolfowitz e Richard Perle, che ritengono possibile estirpare il terrorismo solo se la democrazia si instaura ed estende a tutto il mondo islamico. Una linea che implica un interventismo militare diffuso. Se al Qaeda è un attore globale, andarsene da Riyadh non basta, dicono i “rivoluzionari”. Gli attentati sono destinati ad avere grande rilevanza nello scacchiere mediorientale.

A partire dal prezzo del petrolio, che è immediatamente salito, dopo gli attentati, a causa della preoccupazione per la sicurezza della produzione petrolifera saudita. L'Arabia Saudita è infatti il principale paese esportatore di petrolio grezzo, in un mercato mondiale di 77 milioni di barili al giorno, con una capacità di produzione giornaliera stimata intorno ai 10,5 milioni. «Tutto ciò che accade in Arabia Saudita - osserva Paul Horsnel della *J.P.Morgan* alla *Reuters* - è importante per il mercato del petrolio, e ne influenzerà il prezzo». Ma le ripercussioni, os-

serva, sembrerebbero per ora tenui: «Non c'è nessun segnale particolare che indichi una instabilità del regime saudita».

La prima reazione delle autorità saudite all'esplosione è giunta infatti in tono rassicurante per bocca del ministro degli esteri, il principe Saud Al-Faisal: «I nostri sforzi dovranno aumentare e non dovremo esitare a prendere qualunque contromisura sia necessaria per opporci a questa gente, che conosce solo l'odio, solo l'omicidio». Al-Faisal ha quindi giurato di cooperare con gli Stati Uniti nella lotta al terrorismo.

E così, velocemente partono le indagini. Anche per cercare di rassicurare la cospicua comunità dei circa 35mila cittadini americani abitanti in Arabia Saudita. Tutti perlopiù impiegati nell'industria del petrolio, ma anche nel settore edilizio e in quello finanziario. Tutti perlopiù raccolti nella stessa parte della città colpita dalle esplosioni. Il ministro Al-Faisal ha inoltre dichiarato ai giornali della capitale che i kamikaze sarebbero legati alla scoperta, nello scorso 6 maggio, di un grande deposito di armi, che il gruppo avrebbe avuto intenzione di usare per un attacco alla famiglia reale saudita e a obiettivi americani e britannici. Il possesso del deposito era stato rivendicato da un gruppo precedentemente sconosciuto, i “Mujahiddin della Penisola Araba”.

Sono in tanti a non volere una Cecenia pacificata e libera. E sono in tanti a volere una Russia instabile

Dopo il «successo» nel referendum, l'amministrazione filorussa avrebbe voluto dimo-

strare al mondo di saper mantenere la pace. Far fallire questo obiettivo era lo scopo di

chi ha voluto l'attentato. Ma sono in molti a non volere la pace. Non la vogliono i mili-

tari federali, non la vuole la componente più estremista dell'autonomismo ceceno.

FRANCESCO MARIA CANNATÀ

realtà l'attentato, in Russia, lo si aspettava piuttosto per il 9 maggio, giorno dell'anniversario della capitolazione tedesca nella seconda guerra mondiale.

Si temeva il ripetersi di quello che era avvenuto lo scorso anno proprio il 9 maggio nella repubblica del Daghestan dove, a Kaspisk, una bomba aveva fatto 34 morti e 100 feriti. Il fatto di aver superato indenni quella data aveva reso l'amministrazione russa euforica. «Abbiamo assicurato l'ordine e la sicurezza in tutte le città e i villaggi della repubblica», aveva dichiarato il generale Jevgenij Abraschin, comandante militare russo della Cecenia, tracciando il bilancio del *Den' Pobedy*, il giorno della vittoria.

Dopo il «successo» nel referendum, l'amministrazione filorussa della Cecenia, guidata da Akhmad Kadyrov, avrebbe voluto dimostrare al mondo di saper mantenere la pace. Far fallire questo obiettivo era lo scopo di chi ha voluto l'attentato. Ma sono in molti a non volere la pace in Cecenia e in Russia. Non la vogliono

i militari federali che hanno fatto della guerra un affare, non la vuole la componente più estremista e fanatica dell'autonomismo ceceno, e non la desidera chi vuole una Russia instabile.

Durante i dieci anni del conflitto si è sempre puntato il dito, a ragione, sulla corruzione e lo sfacelo dell'esercito russo, ma c'è anche un'altra storia, quella dei gruppi islamici fondamentalisti e fanatici, che, approfittando della disintegrazione dell'Urss, sono entrati nel Caucaso russo.

In Daghestan iniziano le conversioni a pagamento, 30 dollari a settimana per ogni convertito. Poche domande sulla provenienza del denaro e sulle persone che lo distribuivano. E tutto, apparentemente, per cercare di staccare il Daghestan dalla Russia, e trasformarlo in uno stato islamico insieme alla vicina Cecenia. Ma il vero obiettivo erano le risorse del Caspio. L'incapacità dei russi di affrontare il problema, secolare e laico, dell'autonomismo ceceno e la corruzione dei militari hanno fatto il resto.

Dopo l'attentato di lunedì, Vladimir Putin ha paragonato la seconda guerra mondiale alla guerra a Grozny, ma la Russia non combatte contro una potenza straniera, bensì contro il proprio popolo. Eppure, secondo lo stesso Putin (che ha subito chiamato il capo dei servizi segreti, Nikolaj Patrushev e gli ha chiesto di chiarire al più presto chi si nasconde dietro l'attentato) il processo di pace va avanti.

Dove porterà la lettura esasperata della “legittima difesa preventiva”

I “neo cons” e la guerra di tutti contro... chi rimarrà

LUCA BELLOCCHIO

Meglio gestire minacce che pericoli concreti. Meglio (ahimè questa volta) prevenire che curare. Questo, in soldoni, il putsch teorico-concettuale all'intera architettura della legittima difesa prevista dalla Carta delle Nazioni Unite (articolo 51), attuato dalla dottrina Bush. Il cui nucleo strategico, la *preventive self-defense*, annichilerà, se attuata con la coerenza e sistematicità annunciata dai suoi zelanti redattori, ogni parvenza di diritto internazionale esistente. Ripiombando la comunità internazionale in una guerra indiscriminata di tutti contro tutti, in cui non solo gli ege-

moni ma chiunque pretenderà di essere *legibus solutus*, sciolto da ogni vincolo giuridico nel perseguire la tutela del proprio (vago dunque onnicomprensivo) interesse nazionale.

Le ragioni? E' lo stesso Henry Kissinger ad averlo spiegato in termini sinceri a un attonito giornalista tedesco. In questa intervista, riportata sulla *Stampa*, il principe dei *policy-makers* americani in pensione ha ricordato come l'imprevedibilità delle nuove guerre scatenate da gruppi terroristici privati, non statuali ma sponsorizzati da stati, obbliga gli stati-bersaglio ad accantonare la *pre-emption* in favore di una più efficace *prevention*: l'assoluta imminenza del pericolo cessa di essere la condizione necessaria per far scattare la legittima difesa dello stato

aggredito (la *pre-emption*): ora basta l'esistenza della minaccia stessa, per quanto sul punto di concretizzarsi o meno, per far scattare la legittima difesa (la *prevention*). O, dovremmo forse più correttamente dire, la rappresaglia.

Kissinger riconosce magnanimente che gli Usa dovrebbero concentrare con le altre grandi potenze la definizione della natura della minaccia e la sua intensità, affinché la legittima difesa preventiva possa dirsi legittima (non legale, si badi) e dunque giustificabile; ma ricorda anche, con enfasi, che le “*evil-star*” dell'asse del male poco si curano di rispettare le norme e i principi della convivenza internazionale.

Prevention not pre-emption, dun-

que. E, si badi, questo non è un banale gioco linguistico, una guerra tra sinonimi, come continuano a sostenere in molti. Le prove? «Se hai una serpe nel giardino, non aspetti di trovarla nel letto, vai, la stani e la uccidi», ci aiuta, come al solito efficacemente, la lady di ferro americana, Condi Rice.

E le conseguenze di questa riletture (esasperata) della legittima difesa? Potenzialmente devastanti. Sicuramente destabilizzanti l'intero sistema internazionale. La prima e più immediata? Il fiorire a catena di altre dottrine preventive. Dalla Russia, per impedire ai riottosi (restiamo agli eufemismi) ceceni di replicare la trovata teatrale in quel di Mosca di qualche tempo fa, fronteggiando, così, i rischi

di imitazione da parte di altre micro-nazionalità non russe dell'impero (che lo porterebbero a una definitiva incontrollata frammentazione); dalla Cina, stanca delle richieste autonomiste dei propri musulmani, ma soprattutto dell'arroganza (per quanto difensiva) dei taiwanesi, che non capiscono che Taiwan è Cina; dall'India o dal Pakistan, per impedire al rivale la prima mossa (strategia preventiva con armi nucleari, davvero un bel'affare).

E poi? Da parte di chiunque. Davvero niente male l'ambiente internazionale creato dalla ricerca di sicurezza a ogni costo da parte dell'establishment americano *neo-con*. Una guerra di tutti contro...chi rimarrà.



Attesa di giudizio
Lo sceicco Raed Salah, capo del Movimento islamico in Israele, attende l'arrivo dei giudici a Tel Aviv. E' accusato, con altri 14 militanti, di aver finanziato Hamas.



Evasione fiscale
Svetlana in una foto alle esequie di Zeljiko Arkan. E' accusata di evasione fiscale nella vendita di 14 giocatori della squadra ereditata dal marito, Arkan.



Castello boemo
Il castello Opocno sarà restituito dallo stato ceco a Kristina Colloredo-Mansfeld. Era stata accusata di collaborazione col nazismo e privata della cittadinanza ceca.



Saluti da Beirut
Scambio di affettuosità tra due leader sciiti a Beirut. Hassan Nasrallah, segretario di Hezbollah, e il presidente iraniano Mohammad Khatami.

INTERVISTA ESCLUSIVA

Incontro con il cardinale Roger Etchegaray

L'uomo del papa per le “missioni impossibili”

ALDO MARIA VALLI

Sorriso e disponibilità sono da sempre le sue armi migliori, e il papa se ne è servito spesso. Anche durante la crisi irachena, come in tante altre occasioni, Giovanni Paolo II l'ha scelto come suo inviato speciale, “l'uomo delle missioni impossibili”, come è stato definito. E il cardinale Roger Etchegaray, classe 1922, ha ripreso ancora una volta la valigia in mano. Per dare una speranza alla pace.

Originario di Espelette, un piccolo villaggio dei Paesi Baschi, Roger Etchegaray è tra i più stretti e fidati collaboratori del papa. Cardinale dal 1979, è stato a capo del Pontificio consiglio per la giustizia e la pace, e presidente del comitato per il grande giubileo dell'anno duemila.

Nel febbraio 2003, quando il papa gli chiede di andare in Iraq per incontrare Saddam Hussein, la diplomazia vaticana è impegnata in uno sforzo senza precedenti per evitare il ricorso alle armi. Il risultato non è stato quello sperato da papa Wojtyla. Tuttavia, a distanza di tre mesi dalla missione, nelle parole del cardinale Etchegaray non c'è spazio per lo scontro. L'intera vicenda irachena gli suggerisce piuttosto una riflessione improntata alla fiducia.

Eminenza, avvertire un senso di frustrazione sarebbe legittimo. Lei invece dice che preferisce guardare agli aspetti positivi. Quali sono?

Penso alla grande mobilitazione planetaria contro la guerra, che per me è stata un fatto straordinario. Forse per la prima volta possiamo parlare di una vera e propria presa di coscienza mondiale. Come non giudicarla positivamente? Certo ci sono alcuni rischi di strumentalizzazione, perché anche la pace, come altri valori, purtroppo può essere utilizzata a fini ideologici. Ma non dobbiamo fermarci ai rischi, dobbiamo considerare la presa di coscienza. Gran parte dell'umanità ha espresso la convinzione che la guerra, per usare l'espressione del papa, non può essere considerata una fatalità. Questo non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza. Ed è di estrema importanza.

All'inizio dell'attacco contro l'Iraq lei ha detto che questa sarebbe stata a tutti gli effetti una guerra mondiale. Che cosa voleva dire esattamente? Vedeva forse il pericolo di un'escalation?

All'inizio della guerra ho avuto la netta impressione che questo scontro, questo conflitto si potesse ben definire mondiale, forse ancor più delle due guerre passate alla storia come mondiali, a causa della risonanza avuta in tutto il mondo. Sono state, lo ripeto, una risonanza e una presa di coscienza sulle quali forse non abbiamo ancora meditato a sufficienza. Non era mai successo prima. Ora dobbiamo chiederci come operare nel futuro. Tutto sommato è abbastanza facile far sfilare le persone con le bandiere. Il problema vero è come educare questo sentimento buono che viene dal fondo del cuore umano. E questo non è solo un compito delle chiese.

Non le sembra che oggi, specialmente dopo la vittoria, per altro scontata, degli Stati Uniti in Iraq, chi parla di pace sia guardato un po' come un illuso, come un bambino?

Io direi come uno un po' naïf, se si può usare questo termine. Perfino il papa è stato considerato così, un pacifista nel senso dispregiativo della parola. Vorrei dire però un'altra cosa. Uso un'espressione paradossale: secondo me fare la pace è più difficile durante la pace che durante la guerra. Nel corso della guerra tutti sono curiosi di sapere come andrà a finire, c'è un grande interesse, e tutto questo va bene, ma dopo? Quando tutti i riflettori si sono spenti, quando gli inviati se ne sono andati, resta la domanda: per la pace nel mondo che cosa facciamo? E' una domanda che non riguarda solo i grandi, i responsabili politici, ma che tocca ognuno di noi, a tutti i livelli. La pace incomincia nella famiglia, nel quartiere, nel paesino. Tutto è legato. Siamo tutti legati dalla stessa responsabilità, fino alle grandi conferenze internazionali. Ma è difficile farlo capire. C'è sempre chi pensa che il problema non lo riguardi. Invece dobbiamo pensare che siamo fatti per vivere insieme, ovunque.

Che cosa deve fare il cristiano per consentire che la presa di coscienza attorno al problema della pace possa avere uno sbocco anche politico?

Chi ha una visione cristiana del mondo può e deve guardare più lontano. Direi che ha non solo i mezzi ma anche il dovere di essere più coraggioso, più creativo degli altri

Parla l'inviato personale di Giovanni Paolo II per le operazioni più delicate. Come quella a Bagdad, prima dello scoppio delle guerra, nell'estremo tentativo di scongiurare il conflitto. Adesso, per il cardinale francese di origine basca, non c'è spazio per lo scontro. Occorre dar seguito alla «grande mobilitazione planetaria contro la guerra». Sapendo che «è facile dire che siamo tutti per la pace. Bisogna argomentare, bisogna soprattutto dimostrare che la pace è la nostra convinzione sempre, nella vita quotidiana».



L'inviato speciale del papa Roger Etchegaray al suo rientro a Roma, lo scorso febbraio, di ritorno da Bagdad (Ap Photo)

LA LITUANIA NELL'UNIONE EUROPEA

Il cardinale Backis festeggia il ritorno alla vecchia Europa

Il cardinale Audrys Jouzas Backis, arcivescovo di Vilnius e primate di Lituania, ha festeggiato il «ritorno alla vecchia Europa» della sua nazione, dopo lo schiacciante risultato favorevole del referendum per l'adesione all'Unione europea. Circa il 90% dei votanti ha scelto il “sì”, con un tasso di partecipazione che ha superato il 60%. La chiesa cattolica lituana ha sostenuto l'adesione all'Unione dello stato baltico, che è stato anche la prima repubblica sovietica ad aver dichiarato la propria indipendenza, nel marzo 1990. «Siamo felici di ritornare alla vecchia Europa di radici cristiane, della quale facevamo parte in passato», ha dichiarato il cardinale alla *France Presse*, ricordando come il referendum sia caduto nello stesso periodo in cui la Lituania stava celebrando il 750esimo anniversario dell'incoronazione di Mindaugas, fondatore del granducato di Lituania.

nel costruire la realtà sociale nell'unità e nella pace. Come cristiano dico che bisogna proseguire su questa strada senza scoraggiarsi. Le difficoltà ci saranno sempre, ma noi dobbiamo osare. Il problema più importante è quello di parlare alle coscienze. Ricordo il mio incontro con Saddam Hussein a Bagdad, ma potrei dirlo per tutti gli uomini con responsabilità politiche che ho incontrato nel mondo durante le mie missioni diplomatiche. Un uomo di chiesa deve alzare il livello dell'incontro, portarlo al livello della coscienza, non parlare solo di organizzazioni e attività politiche. Alla coscienza è legato il problema della libertà. Dopo che tu hai fatto tutto il necessario per cercare di illuminare, di formare, di educare una coscienza, rimane il problema ultimo, quello della libertà. Ci troviamo di fronte forse al mistero più grande dell'umanità, ma anche al mistero più bello, perché il più grande dono che Dio ci ha fatto è proprio la libertà. Certamente Dio si è preso un grande rischio lasciando l'uomo libero, perché l'uomo può rivoltarsi contro il suo creatore, la creatura può non accettare il piano del creatore sull'uomo e sul mondo, ma la libertà resta il segno della dignità dell'uomo.

Quando lei si rivolge a questi personaggi – pensiamo a Saddam ma anche ad altri dittatori – si sente accolto oppure no? Avverte che si stabilisce una corrente di comprensione oppure parlate due lingue completamente diverse?

I problemi ci sono, è innegabile. Io però cerco sempre di stabilire un clima di fiducia, e in genere ci riesco. Un clima nel quale si può parlare apertamente e chiaramente, senza finzioni, senza maschere, senza doppiezza. Non è facile, però è lo stile evangelico. Come diceva Gesù: il sì è sì, il no è no. Alcuni non capiscono subito questo linguaggio, ma con tutti si può raggiungere un livello di comprensione.

Anche con un Saddam?

Direi proprio di sì. Durante la mia missione ci siamo parlati per un'ora e mezza. Con cautela, perché la forma conta, ma la forma non deve snaturare il contenuto. Parlare chiaramente si può e si deve. Ho tante esperienze in proposito, con tanti dittatori che ho incontrato in Asia, in Africa, in America latina. Sempre sono riuscito a creare un clima di dialogo. Ho imparato che in ogni uomo, anche nel più perverso, c'è una piccola parte del suo essere non del tutto protetta, più vulnerabile. Da alpinista, mi piace fare questa similitudine: come una montagna, ogni persona ha una parte all'ombra, dove c'è solo ghiaccio e non si può salire, e una parte esposta al sole di Dio. Per quanto sia piccolissimo, questo versante c'è sempre, ed è di lì che bisogna passare per raggiungere la persona, per stabilire la comunicazione.

Lei diceva prima che nella ricerca della pace il cristiano ha un'arma in più, ma quando affrontiamo il dialogo con i non cristiani su quale base possiamo dialogare?

Certamente è più difficile, ma l'uomo è sempre uomo, in qualsiasi parte del mondo. Per il non cristiano recepire il messaggio evangelico non è agevole, e anche noi dobbiamo esserne consapevoli. Ricordo per esempio una missione in un paese asiatico in cui c'è una dittatura terribile. Come parlare della dignità umana in certe condizioni? Eppure anche lì ho affrontato il tema dei diritti umani. L'importante è trovare le modalità giuste. E' sempre possibile trovare il punto di approccio. C'è un fondo comune a tutta l'umanità, ne dobbiamo essere assolutamente certi. Noi cristiani dobbiamo stabilire il contatto utilizzando di volta in volta il linguaggio più idoneo ma senza perdere di vista la nostra ispirazione.

Immaginiamo di rivolgerci ai tanti giovani che sono scesi in strada per la pace, hanno appeso alle finestre le bandiere arcobaleno, si sono impegnati. Che cosa si può dire loro perché proseguano a credere nella pace?

Lo scontro è comprensibile come prima reazione epidemica, ma va assolutamente superato. Per evitarlo, e anche per evitare che sfoci nell'indifferenza e nel disimpegno, occorre approfondire, bisogna dare un contenuto alla pace. E' facile dire che siamo tutti per la pace. Bisogna argomentare, bisogna soprattutto dimostrare che la pace è la nostra convinzione sempre, nella vita quotidiana. E questo è un problema educativo. Riguarda le chiese ma anche i genitori, gli insegnanti. E' un processo che non finisce mai. A volte può anche non dare i risultati sperati. Rileggiamo la parabola del figliol prodigo e non perdiamo la fiducia.

mercoledì 14 maggio 2003

Sms pro Moffa a spese nostre

■ Carla Rocchi della Margherita denuncia «lo scandalo» di migliaia di Sms inviati a nome della provincia di Roma contro ogni tutela della privacy e finanziati dal soldi dei contribuenti. A dieci giorni dalle elezioni ecco come il presidente Moffa utilizza i nostri soldi per farsi propaganda. Al numero verde rispondono centraliniste della provincia.

Ue, piagnisteo del governo nuoce

■ Si rende conto il governo di quanto suoni fasullo e nuoccia all'Italia questo piagnisteo propagandistico? Lo chiede Lapo Pistelli a Berlusconi e Frattini che continuano a fare lo scaricabarile sul semestre Ue: gli interessi nazionali - dice - non si difendono con la retorica da campagna elettorale ma con atti chiari nelle sedi istituzionali competenti.

Delega ambiente, grave la fiducia

■ La maggioranza pone la fiducia sulla delega ambientale in discussione in aula a palazzo Madama. Un atto grave, dice Ermete Realacci, perché sostanzialmente espropria il parlamento della possibilità di decidere su quasi tutta la materia ambientale. Così sarà impossibile modificare in testo estesissimo e pieno di ambiguità.

Immunità, assolutamente contrari

■ La Margherita, con il capogruppo Bordon, ribadisce il no deciso al lodo Maccanico che oggi avrebbe un unico significato: sospendere un procedimento giunto alla sua tappa conclusiva. Una situazione di privilegio per poche persone in Italia. Ieri il senatore Cossiga ha presentato in questo senso un emendamento al ddl sull'articolo 68.



GUIDO BODRATO

Attendiamo il semestre di presidenza italiana del Consiglio, con la speranza che con la prossima Cig si possa compiere un altro passo decisivo verso l'Unione politica dell'Europa nel ricordo del Trattato di Roma del '57.

I segnali che precedono questo semestre, non sono tuttavia incoraggianti. La Convenzione costituente sta entrando nella fase conclusiva dei suoi lavori, in un clima reso più difficile dal riemergere della strategia "intergovernativa" che fa perno sul "partito americano", a cui Berlusconi si vanta di appartenere. Questo schieramento sembra orientato ad imporre un modello di Unione sempre più caratterizzato dal fatto che l'Europa può essere una vasta area di libero scambio, senza confini, ma non un soggetto politico. Questa è l'idea che Berlusconi propaganda, quando promette alla Turchia l'ingresso in Europa, e quando sostiene che anche la Russia deve fare parte dell'Unione europea.

La vicenda che tuttavia ha fatto crescere le preoccupazioni, è quella caratterizzata dalla polemica con la magistratura che ha coinvolto il presidente Berlusconi (inducendo l'*Economist* a considerarlo "inadatto" a guidare l'Europa in questa difficile congiuntura). Subito dopo c'è stato il contrasto con il presidente della commissione europea, Romano Prodi che si è indignato per l'uso personale della tv pubblica da parte del premier italiano. Ci eravamo augurati che la "doppia presidenza" italiana, una congiuntura storica di straordinaria rilevanza, potesse dare una spinta decisiva a favore della costituzione europea e della sua impronta "comunitaria". Questa speranza rischia di essere travolta da questo scontro di vertice, ed in modo particolare dalla spregiudicatezza che sta caratterizzando la politica di Berlusconi, tutta concentrata su una dimensione "personale" dei problemi. In realtà non gli sarà sufficiente "dare del tu" ai leaders dei diversi paesi europei, per recuperare il prestigio che sta perdendo per il conflitto di interessi e per i contrasti con la magistratura. Né potrà ritenersi autorevole rappresentante dei governi che oggi guidano la maggior parte dei paesi dell'Unione, per il solo fatto che sta fondando la sua strategia politica su un anticommunismo che ricorda la "caccia alle streghe" degli anni del maccartismo, più che le radici del federalismo europeo. Per trasmettere agli europei la versione pleonastica delle vicende italiane, il capo della delegazione di Forza Italia nel Parlamento europeo ha fatto trovare nella casella di ogni parlamentare un numero de *Il Foglio* incentrato sulla «congiura del soviet dei magistrati», che impedisce all'Italia di essere «un paese normale». Il "soviet" dei pubblici ministeri e dei giudici avrebbe messo sotto controllo il parlamento, accanendosi in particolare contro l'unico baluardo verso le sinistre, (Berlusconi). Questa è la verità del *Foglio*, che dopo aver giudicato "sovietica" anche la Costituzione, sostiene che è necessario ripristinare «lo scudo dell'immunità parlamentare» per difendere una democrazia minacciata dal giustizialismo.

Molte voci si sono levate in questi giorni a favore di una "tregua" giudiziaria e politica per evitare una lacerazione delle stesse istituzioni democratiche. Dobbiamo comunque chiederci se può bastare una tregua a rilanciare il ruolo storico di quella "doppia presidenza" italiana che ha il compito di portarci ad un secondo Trattato di Roma, dissolvendo i sospetti che si stanno addensando sul nostro paese e sulla coerenza della sua politica europeista.

Telekom Serbia a rischio credibilità. L'opposizione non resterà a guardare

Ancora denunce, esposti e richieste di dimissioni contro la consulente Nanni e il Ds Kessler, anche se la

missione a Lugano era il segreto di Pulcinella. Ora la commissione dovrà attivare con la Svizzera la roga-

toria ma non può diventare un luogo non trasparente per dare credito a personaggi discutibili e aprire var-

chi alle campagne propagandistiche della Casa delle libertà a fini di lotta politica. Il centrosinistra prean-

nuncia per i presidenti delle camere un dossier con tutte le anomalie. E minaccia anche di andarsene.

Sarà un riflesso condizionato alle sue dimissioni forzate da sottosegretario agli interni, che devono ancora bruciare, ma non passa quasi giorno che Carlo Taormina - noto "falco" azzurro con toga da avvocato sulle spalle - non presenti denunce, esposti o chieda le dimissioni di qualcun altro. Interpretando così il ruolo di deputato, interviene a gambata tesa su ogni questione, meglio se ha a che fare con qualche magistrato. Le ultime sue due "vittime", si fa per dire, sono infatti proprio Giovanni Kessler e Francesca Nanni: quest'ultima è un pubblico ministero consulente della commissione d'inchiesta Telekom Serbia, l'altro ne fa parte invece in quanto deputato Ds, ma prima era un magistrato. I due sono accusati da Taormina di aver sabotato la missione a Lugano con il teste Igor Marini, poi arrestato dalle autorità elvetiche: contro la Nanni ha presentato una denuncia per favoreggiamento e abuso d'ufficio e un esposto al Csm, tanto per avviare un procedimento disciplinare. Insieme a Kessler dovrebbe poi essere allontanata dalla commissione. Anzi, in tandem con il commissario di An in commissione, Giuseppe Consolo, chiede che si dimetta «perché ha agito al di fuori dei suoi poteri e del regolamento». Il tutto perché, su richiesta di Kessler, aveva accertato telefonicamente le pro-

cedure da seguire in Svizzera per richiedere la documentazione che, secondo Marini, dovrebbe provare le presunte tangenti nell'acquisto di Telekom Serbia a favore di Prodi, Dini e Fassino. La trasferta a Lugano era però già «il segreto di Pulcinella» perché anche i giornali svizzeri annunciavano la missione dei parlamentari italiani e l'intervento delle autorità era quindi prevedibile. Ora la commissione attiverà la rogatoria per ottenere i «fantomatici» documenti, che poi sarebbero «tre faldoni» e non quaranta secondo Lauria della Margherita. Kessler alza le spalle e assicura che l'attacco di Taormina non è preso sul serio neanche dai suoi colleghi di maggioranza, rivendica piuttosto di aver da subito suggerito la strada da seguire: «Fin dall'inizio abbiamo detto che non si poteva interrompere l'esame, ma se Marini in commissione ha dato indicazioni vaghe - spiega - la responsabilità è della maggioranza. Ora si inizia a rimediare».

Ma il punto, politico, è che il caso Lugano non può diventare "il caso Kessler-Nanni". La verità va accertata ma la commissione non può essere usata «per aprire varchi alle campagne di stampa propagandistiche del centrodestra a fini di lotta politica». Michele Lauria denuncia le varie «anomalie» registrate in commissione con personaggi discutibili

anche indagati e arrestati che si offrono per presunte rivelazioni, lo stesso Marini che arriva dopo due lettere anonime accusato dall'avvocato Paoletti di essere «un mitomane e un ricattatore». È l'organismo parlamentare a rischiare di perdere credibilità e di diventare solo «un luogo per vendette trasversali e regolamenti di conti del loro sottobosco». Se quella della Casa delle libertà voleva essere una bomba propagandistica «non è neanche intelligente - dice Lauria - perché ha l'effetto di un *boomerang*». E ricorda come quella dell'ormai famoso Marini, le cui dichiarazioni sono state prese per oro colato, sia stata un'audizione libera, «ha diffuso a piene mani calunnie e diffamazioni senza prestare giuramento». E anche questa è un'anomalia che l'opposizione raccoglierà insieme alle altre in un dossier da inviare ai presidenti delle camere una volta chiuso il caso Lugano. Sulla ricostruzione del quale ad opera del presidente Trantino, peraltro, ieri la commissione ha preso atto all'unanimità. Un passo registrato con particolare soddisfazione dall'esponente di An, forse sopravvalutato perché le divaricazioni tra maggioranza ed opposizione restano. O si cambia registro oppure, minaccia Guido Calvi dei Ds, l'opposizione esce dalla commissione ribattezzata "dei veleni" perché si sta trasformando «in luogo non trasparente».

E poi di inquietante ci sono anche le continue denunce che Calvi elenca: quella della maggioranza alla Corte dei conti contro l'intero vertice Telecom dell'epoca «per un fatto che ritengo prescritto»; quella contro i magistrati di Torino che si occupano del caso, un'altra alla procura di Roma per i fatti avvenuti in commissione, e poi, da ultimo, quelle di Taormina. E meno male che nella magistratura la maggioranza non ha alcuna fiducia...

(Gabriella Monteleone)

Excalibur, Santoro, le ispezioni al Tg3. Cattaneo e Annunziata dovranno dire come la pensano

Una riparazione all'intervista fiume del presidente del consiglio ad *Excalibur*. Una puntata che dia egual spazio alle opposizioni per ristabilire la par condicio prevista nei periodi elettorali. In un esposto urgente inviato all'Autorità per le comunicazioni, i parlamentari di centrosinistra che siedono in commissione di Vigilanza sulla Rai, chiedono che venga riconosciuta la violazione del programma di Socci: un'ora a dieci minuti di spazio complessivo tra Berlusconi e i suoi «pretoriani», spiega Falomi dei Ds, contro i 25 minuti messi a disposizione della controparte. Nei giorni scorsi anche il presidente della Vigilanza Petruccioli aveva contestato la durata dell'intervista.

Dell'ultima puntata di *Excalibur* si è parlato ieri anche in commissione. Gentiloni, responsabile comunicazione della Margherita, ha chiesto al direttore generale della Rai Cattaneo di spiegare dove l'intervista sia stata montata e, se è vero che il montaggio non è avvenuto in Rai, perché. L'intervista a Berlusconi sarebbe stata mon-

tata negli studi di Euroscena, una società romana che negli ultimi anni si è aggiudicata gli appalti dei più importanti eventi organizzati da palazzo Chigi. Soltanto nel 2002 ha curato il vertice italo-inglese di villa Madama, il vertice Nato-Russia a Pratica di Mare, le celebrazioni ufficiali per la morte di Falcone, la conferenza di fine anno della presidenza del consiglio, oltre alla realizzazione della nuova sala conferenze del ministero dell'interno e della sala stampa di palazzo Chigi. Senza dimenticare la copertura dell'*Usa day* organizzata dal *Foglio* nel novembre del 2001.

Oggi Cattaneo tornerà in vigilanza assieme alla Annunziata per rispondere a questa e a molte altre domande esposte ieri dai vari parlamentari, soprattutto del centrosinistra, in commissione. Dovranno spiegare come intendono innanzitutto arginare il crollo degli ascolti televisivi e radiofonici, se sono o meno favorevoli al reintegro di Santoro, cosa pensa Cattaneo di quanto avvenuto al Tg3, chi ha ordinato le ispezioni, qual è il ruolo e il signifi-

cato del presidente di garanzia e come sono messi i conti della Rai. «L'avviato risanamento di cui si vanta Saccà c'è stato?», chiede Carra a Cattaneo. Gentiloni fa poi notare l'esempio «infelice» fatto nella scorsa audizione dal direttore generale, quando disse che un intervento in corso d'opera aveva risollevato gli ascolti di *Las Vegas*. Ma nella puntata successiva, appena quattro giorni dopo, il programma della Corna perdeva 600mila ascoltatori.

Intanto Petruccioli invia a Bruno Vespa una lettera nella quale lo invita a segnalare agli ascoltatori quando le puntate non sono in diretta ma registrate, magari addirittura due mesi prima. Così infatti Vespa aveva giustificato la presenza del consigliere Alberoni a *Porta a Porta*: quando fu registrata la puntata la nomina di Alberoni non era stata ancora ufficializzata e l'indirizzo della commissione sull'opportunità di non invitare dirigenti Rai nelle trasmissioni risaliva a poche ore prima della registrazione.

Petruccioli accetta questa versione dei

fatti, ma contesta comunque a Vespa quell'appellarsi al "diritto di cronaca" in merito alla presenza di Previti in una delle ultime puntate del suo programma. «Insisto - spiega Petruccioli - il diritto di cronaca è una cosa; altra è attribuire ad una parte coinvolta in procedimento giudiziario in corso il ruolo di sostenitore e interprete di una delle tesi del contraddittorio».

Ieri sono state anche assegnate le deleghe all'interno del consiglio d'amministrazione di viale Mazzini. Alla Annunziata vanno l'informazione e i rapporti internazionali; ad Alberoni la fiction e il cinema; a Petroni i problemi istituzionali; a Rumi cultura e informazione religiosa; a Veneziani lo sviluppo delle reti.

Sempre ieri sono stati fissati anche gli stipendi. Il presidente percepirà 300mila euro l'anno, 100mila gli altri membri del cda. Non è stato reso noto invece lo stipendio del direttore generale, ma secondo indiscrezioni circolate in questi giorni dovrebbe ammontare a 600mila euro, più altri 150mila per le spese. (*ni.col*)

Approda in aula al senato il disegno di legge sull'indultino

I trucchi della maggioranza che paralizzano la giustizia



MARIO CAVALLARO

In un clima di veleni e di fanghi non terma-li alimentato da pseudonotizie ad orologeria che trasudano da commissioni parlamentari, approda stranamente in aula al senato un disegno di legge che sembra "figlio di nessuno". E' quello sull'indultino, così maliziosamente denominato forse proprio per renderlo mediaticamente odioso, che a tutt'oggi non sappiamo se la maggioranza vuole o no.

Intanto, l'economia ristagna, i prezzi continuano ad aumentare, le previsioni macroeconomiche del governo si sono rivelate completamente sballate. I conti pubblici dovranno essere rivisti, le grandi opere pubbliche sono realizzate soltanto a chiacchiere; nel frattempo, il parlamento si occupa quasi a tempo pieno di affari di giustizia che toccano il presidente del consiglio e suoi intimi sodali.

In tempi non sospetti, la camera aveva approvato l'indultino a larghissima maggioranza, mentre in commissione al senato lo stesso

testo è stato bocciato e non sono stati i gruppi dell'opposizione a chiederne la discussione in aula. In realtà, cominciamo col precisarlo, non si tratta di un indulto, magari piccolo piccolo, ma di tutt'altra cosa; è una sospensione condizionata dell'ultima parte di pena da scontare. Infatti, il beneficio non può mai essere concesso a coloro che sono detenuti per i reati più gravi e deve essere revocato se il detenuto liberato non si comporta bene.

Molti emendamenti, fra cui quelli presentati dal gruppo della Margherita, avrebbero potuto e ancora potrebbero, se accolti, migliorare il provvedimento, coniugando la sicurezza per i cittadini con una misura di clemenza utile ed accettabile. Potrebbero essere rafforzati e sarebbe ora - i programmi obbligatori di lavoro e di rieducazione a favore dei detenuti liberati, visto che è inattuata la legge sul lavoro dei detenuti, già approvata dal centro-sinistra nella scorsa legislatura. A monte, c'è, infatti, un problema politico di enorme gravità, che la maggioranza nel suo complesso minimizza o finge di ignorare.

Il sistema carcerario scoppia, i detenuti so-

no diecimila, forse ventimila in più della capienza delle carceri, è tragica la loro condizione esistenziale, precaria l'igiene, difficile la sicurezza. Anche la vita del personale di vigilanza e di assistenza è difficile; organici insufficienti e turni massacranti, inadeguatezza anche dei luoghi e degli spazi a loro destinati. Mentre si agita irresponsabilmente lo spauracchio delle rivolte e si accusa non si sa chi di voler sobillare ed incendiare le carceri, in realtà negli istituti di pena si diffondono solo l'amarezza, la disperazione, la solitudine, che producono suicidi, sconcerto, impossibilità di svolgere proficuamente percorsi rieducativi.

Il governo ha fatto proprio, millantandolo come suo e semplicemente aggiornandolo, il piano decennale per l'edilizia carceraria approvato dal centro-sinistra, ma non lo finanzia adeguatamente e ben sa che occorrerebbero centinaia di milioni di euro, mentre invece sono in corso di realizzazione solo poche centinaia di posti in più.

Leggi solo apparentemente severe, come la Bossi - Fini, non hanno modificato nella sostanza l'universo carcerario, fatto per la quasi

totalità di stranieri, di tossicodipendenti, di malati di Aids, di tutti quelli che non hanno mezzi per procurarsi autorevolissime difese, che non possono insultare le corti che li hanno giudicati, che non possono mandar per le lunghe i processi in attesa delle prescrizioni, in una parola di tutti quelli che si definiscono poveracci.

In questo scenario, in parlamento nei banchi insolitamente taciturni di gran parte della maggioranza, la Lega ed An hanno dato vita ad un paradossale auto-ostruzionismo, cioè alla furberia di una maggioranza che finge di sabotare un provvedimento che volendo potrebbe ritirare dalla discussione in pochi minuti. Trucco ormai generalizzato: dalle quote-latte all'immunità parlamentare, gli spezzoni della maggioranza con un orchestro minuetto si dividono, si scompongono e si ricompongono in giustizialisti e garantisti, in chi vuol far pagare e chi vuol fare sconti, in chi predica serietà e in chi pratica condoni e perdoni.

Nel frattempo, la giustizia che interessa tutti i cittadini è paralizzata, la sfiducia nelle istituzioni rischia di dilagare. Ce n'è per tutti, per-

sino per il Santo Padre, applaudito unanimemente e a scena aperta in parlamento mentre chiedeva clemenza verso i detenuti; nessuno gli ha promesso niente, si tuona ora dai banchi di An, come se il papa avesse partecipato ad una riffa di paese e non fosse invece un fulgido punto di riferimento morale che ha richiamato semplicemente al rispetto della persona umana e della sua dignità, ai valori cristiani del perdono e della misericordia.

Noi lo abbiamo detto; intendiamo essere uomini d'onore, mantenere fede non a promesse mai fatte, ma alla coerenza con le nostre idee, alla nostra responsabilità di forza parlamentare che non gioca allo sfascio, che ha cultura di governo anche se per ora siede sui banchi dell'opposizione.

Ma non intendiamo essere strumentalizzati, né essere spettatori di modeste e demagogiche furberie preelettorali. Dica la maggioranza che cosa intende fare e lo dica politicamente e responsabilmente, non come se in parlamento fossimo chiamati ad esprimere idee e sentimenti personali, a scambiarcì qualche opinione al bar della casa delle libertà.

5 maggio: “spontaneo” al processo

■ «Questa vicenda ormai esce dalle aule giudiziarie. È un giudizio che riguarda l'integrità del presidente del consiglio. La mia condotta è stata assolutamente integerrima, ne vado orgoglioso. Craxi mi pregò di intervenire perché considerava questa operazione un danno per lo stato. Non ho avuto alcun vantaggio dal mio intervento».

9 maggio: ospite a Excalibur

■ «I cittadini capiranno: è indispensabile l'immunità parlamentare, per garantire governi scelti da loro e non da magistrati combattenti. La vicenda Sme è stata per me una gogna pluriennale. Ho evitato uno scippo, una rapina ai danni dello stato. Non andrà come nel '94, quando un avviso di garanzia portò alla caduta dell'esecutivo».

11 maggio: superstar a Udine

■ «Noi difendiamo la libertà. Non si può consentire a chi è stato ed è comunista di andare al governo e al potere. Siamo stati eletti come barriera a una sinistra antidemocratica. L'opposizione si muove a colpi di giustizia grazie al collateralismo con un manipolo di magistrati combattenti, perché non può agire a colpi di democrazia».

13 maggio: fischiato a Bari

■ «Nessuno può impunemente insultare e offendere la presidenza del consiglio. Ho dato incarico all'avvocatura dello stato di perseguire penalmente tutti coloro che insulteranno la presidenza del consiglio. Io rappresento un'istituzione. L'opposizione non critica mai queste manifestazioni, ha un atteggiamento non liberale».

Piazza Navona,
domani sera
noi torniamo lì

NANDO
DALLA CHIESA

Per la democrazia. Questo sarà il titolo della manifestazione che si terrà domani a piazza Navona, a partire dalle ore 19, per iniziativa dei parlamentari dell'Ulivo raccolti nel comitato "La legge è uguale per tutti", sostenuto da movimenti e associazioni della cosiddetta galassia dei girotondi. Per la democrazia. Perché questa esattamente è la partita, ormai. Non più la singola, indecorosa legge *ad personam*. Ma un attacco concentrico, sistematico, agli istituti, ai principi, agli equilibri e contrappesi, alle tradizioni, alla cultura, alla decenza, al più intimo (e sacro) "non detto" di ogni democrazia.

C'è chi da tempo si interroga se il sistema politico italiano sia un regime o rischi il regime. È una parola che si usa con le pinze, con molte cautele storiche, sociologiche, semantiche. E la pressione a conformarsi di questi anni ci ha messo del suo nel sollecitare il più rigoroso autocontrollo da parte di chi non ama arruolarsi tra gli irragionevoli e i massimalisti. Tuttavia, l'interrogarsi scrupoloso è giunto a una conclusione inconfutabile: la spinta a produrre un regime c'è ed è molto forte; anzi, opera nella cornice della democrazia una pulsione tirannica che tende sempre più a venir fuori "al naturale", in una inedita miscela di prepotenza, delirio e volgarità. La conseguenza è semplice: la democrazia italiana deve difendere se stessa, mobilitando fino in fondo le sue risorse, dai semplici cittadini fino alle più alte autorità di garanzia dello Stato. Piazza Navona non sarà dunque un "già visto", il "ritorno dei girotondi". Perché non è "già visto" (nei tempi repubblicani) quel che la vicenda storica ci sta brutalmente squadernando sotto gli occhi. Perché non è in scena un ritorno allo scorso anno, ma un'avventurosa fuga in avanti della quale non si riesce a cogliere il traguardo, salvo capire che esso sarà rovinoso per l'intero paese.

Certo, l'occasione contingente è la proposta di ripristinare l'immunità parlamentare. Ma non sfugge come essa si inquadri in un clima di ricatto e destabilizzazione scientemente cercato dal capo del governo per rispondere alla sentenza di Milano e sconvolgere il processo Sme. Non sfugge come sia in corso un attacco al cuore dello Stato condotto dal capo del governo in persona. A suo tempo, diciamo dopo l'assassinio di Moro, le Br ci avrebbero messo la firma per produrre una destabilizzazione delle istituzioni come quella attuale. E nemmeno è possibile non vedere la stretta vigorosa alla quale sono sottoposte le libertà democratiche di informazione e manifestazione. Il caso clamoroso della Rai, le pressioni sui quotidiani indipendenti, le cause civili intentate con scopo intimidatorio, il carcere per i giornalisti e ora perfino le denunce dei manifestanti che offendano il premier, ossia che usino verso di lui le parole che egli usa verso i magistrati o gli avversari politici. Tutto questo, lo ricordiamo, da parte di un governo che - portando Bossi nel cuore - aveva messo nel programma l'abolizione dei reati d'opinione.

Siamo giunti, insomma, a un tornante delicatissimo della vita democratica. L'invito a piazza Navona diventa tanto più forte e giustificato, dunque, quanto più occorre difendere i diritti costituzionalmente garantiti. Partiti e movimenti, associazioni ed esponenti dell'informazione, personalità della cultura e dello spettacolo saranno insieme, domani sera, per testimoniare che, al di là delle differenze su questioni politiche anche rilevanti, essi - di fronte a quanto accade - sono uniti dalla determinazione di dar vita a una forte stagione di impegno civile e politico. Per la Costituzione. Per la democrazia.

CHIARA
GELONI

Vacillano le certezze del presidente del consiglio. Cominciano a serpeggiare dubbi tra i suoi alleati. Si spiega così la strana giornata di ieri, con Berlusconi - in trasferta tra Istanbul e Bari - in mattinata simpaticone e moderato, con tanto di berrettino a visiera e giuramenti sulla sua volontà di dialogo e collaborazione con l'intero mondo. E nel pomeriggio di nuovo sul piede di guerra contro le contestazioni «organizzate» e la «sinistra illiberale, pronta a inseguire ogni estremismo» in seguito ai fischi ricevuti da undici (undici!) contestatori pugliesi, che verranno regolarmente «perseguiti» dall'avvocatura dello stato perché «non è una cosa accettabile che si offenda un'istituzione italiana».

Berlusconi è quello che è. In campagna elettorale, prendersela coi "comunisti" e coi magistrati è una specie di riflesso condizionato, istintivo. Ma c'è del metodo nel suo furoreggiare. Tant'è vero che, anche se a volte non resiste e - come ieri pomeriggio - spinge ancora il piede sull'acceleratore, il premier e i suoi consiglieri hanno deciso di abbandonare la linea "Berlusconi contro il mondo" inaugurata dopo la condanna di Cesare Previti, e di affrontare le ultime settimane di campagna elettorale con una strategia più "soft": sorrisoni, berretti, vittimismo sapiente e qualche rara e ben assestata bordata delle solite.

Il fatto è che le due settimane all'arma bianca non hanno prodotto, nei sondaggi riservati che il premier da qualche mese nega di avere (mentre prima, finché erano buoni, li citava un giorno sì e l'altro pure), ma in realtà consulta regolarmente, i risultati sperati. Gli elettori berlusconiani non sembrano così pronti alla mobilitazione contro i giudici e il "pericolo rosso" com'erano stati in passato. I delusi da questi non esaltanti due anni di governo restano freddi. Prevale comunque, negli orientamenti elettorali, la scelta della persona e la valutazione delle situazioni locali. E in più gli alleati di Forza Italia si innervosiscono sempre di più: perché ammesso che lo scontro totale sposti qualche voto, lo sposta solo verso il partito del premier. Con il rischio, sempre presente, della "cannibalizzazione" degli alleati del premier.

Per tutti questi motivi, Berlusconi e i suoi hanno deciso per un aggiustamento della strategia di comu-

CAMPAGNA ELETTORALE
L'attacco ai giudici non paga, meglio querelare i “comunisti”

Ora è offeso, ma cambia la strategia

L'offensiva per il ripristino dell'autorizzazione a procedere e per la sospensione dei processi contro i politici “perseguitati” non ha funzionato: la maggioranza al senato prende tempo, il premier ripiega e, in attesa di tempi migliori, va verso le amministrative cercando una nuova immagine. Mescola vittimismo, sor-
risi, professioni di moderazione e di volontà di collaborare con le altre istituzioni, Prodi compreso. Poi prende qualche fischio e annuncia: d'ora in poi querele contro chiunque osi contestarlo.



(foto Reuters)

Gli atti eversivi e i dubbi del costituzionalista

l'organo di garanzia se la nuova legge regolatrice (n.44 del 2002) attribuisce a cinque giudici laici (per l'appunto i cinque indicati dal centrodestra), su un totale di 27 componenti, il potere di far mancare il numero legale e quindi di impedire la delibera. Strada chiusa quindi parrebbe.

Resta dunque il solo ruolo del capo dello stato che peraltro non può esercitare poteri formali ma svolgere il suo delicatissimo compito di persuasione morale. Il presidente lo ha indubbiamente fatto e più volte in questi giorni, ma logica costituzionale vorrebbe che dopo interventi così autorevoli tutti i soggetti in campo si quietassero, almeno per un tempo ragionevole, in modo da consentire una riflessione meditata a tutti. Invece è avvenuto proprio il contrario e il clamore e la pesantezza delle esternazioni è cresciuto ancora.

L'uso assolutamente disinvolto della televisione pubblica (rispetto alla quale la Costituzione impedisce poteri diretti del governo), dopo l'estromissione dei

commentatori sgraditi e la richiesta intimidatoria di ispezioni al Tg3 (così Ferrara), è arrivato fino al punto di amplificare in perfetta solitudine, come a Milano le dichiarazioni spontanee rese in quel processo e di diffamare gravemente privati cittadini: cosa che non fu consentita neppure a Cossiga, in un caso pur meno grave e che provocò la reazione di ben cinquanta costituzionalisti.

Anche in questo caso ci saremmo aspettati l'immediata apertura d'ufficio di un fascicolo istruttorio da parte dell'Autorità, senza la necessità di ricorsi di parte, dato che i cittadini lesi sono milioni di italiani. Tra l'altro c'è il particolare non trascurabile che tutto questo è avvenuto in piena campagna elettorale per le amministrative di fine mese. Ed ancora non sappiamo per quanto tempo il premier abbia utilizzato la televisione pubblica nel 2002 e nel 2003. Chi ci deve dare questa risposta?

Allora e conclusivamente dobbiamo prendere atto che un tipo di conflitto di queste proporzioni non possa es-

sero risolto da nessuno a livello istituzionale. Per la verità, di motivi ce n'è un altro: la battaglia per il ripristino dell'immunità parlamentare, almeno per ora, agli italiani non va proprio giù.

Il “lodo” può attendere

Dopo settimane di propaganda sulla necessità di «tornare alla costituzione dei padri» e sull'urgenza di dar vita alla «terza repubblica» in cui la politica torna libera dall'azione della magistratura, le chiacchiere, come si dice a Roma, stanno a zero: le diverse analisi che sono state condotte in queste due settimane concordano nell'indicare che su tre questioni chiave (se Previti sia un perseguitato; se sia necessario tornare all'immunità parlamentare; se i processi contro personalità politiche debbano andare avanti) la superesposizione del premier non ha prodotto spostamenti significativi. Meno di un quarto degli italiani, all'indomani della sentenza Imi-sir, si diceva convinto che i giudici si fossero accaniti contro l'ex ministro. E il dissenso sull'immunità, che a gennaio era la posizione dell'80 per cento degli italiani, è rimasto sostanzialmente fermo; lo stesso (percentuale compresa) vale per i processi del premier.

Saggiamente, dunque, la maggioranza al senato ha deciso che, almeno fino a dopo il 25 maggio, nessuno parli più né dell'immunità né del lodo Maccanico. E come i colleghi

dell'opposizione si aspettavano ormai da qualche giorno, ieri in conferenza dei capigruppo la Casa delle libertà ha proposto e ottenuto che la legge Boato (alla quale probabilmente verrà aganciato l'emendamento sulla sospensione dei processi) non arrivi in aula prima delle amministrative. Non solo: Berlusconi si è persino concesso il lusso di osservare che è necessaria una riforma della giustizia, che soffra «di tempi drammatici». E di inviare a Ciampi un telegramma di auguri - nell'anniversario della sua elezione - in cui lo ringrazia per il «generoso spirito di servizio del primo cittadino e primo magistrato del paese» e per la «tutela dei valori fondamentali della nostra costituzione». Più distensivo di così.

La “pistola fumante”

La “prova regina” del cambiamento di strategia sta del resto nelle parole del fedelissimo dei fedelissimi, Sandro Bondi, che ieri ha sorprendentemente scoperto, dopo l'escalation polemica degli ultimi giorni, che «il muro contro muro non giova a nessuno» e che «occorre ogni sforzo per superare questa fase di contrapposizione virulenta».

Di lì a poco, le agenzie di stampa sono state inondate delle parole del premier in vena di “moderazione”. Su Telekom Serbia: «Non so nulla di quella storia». Sulla vicenda Sme: «Sono felice che non se ne parli più nei toni degli ultimi giorni; in aula non ho fatto accuse, ho solo esposto dati e situazioni. Siamo persone operative, moderate, e quando leggiamo titoli che ci fanno passare per persone che vogliono la polemica a tutti i costi, questo ci dispiace molto». Sul semestre europeo: «Magari finite le riunioni non andremo a braccetto a cenare assieme, ma non ci saranno difficoltà tra me e Prodi. Il suo nome, durante la deposizione al processo, non è saltato fuori per polemica, ma solo per necessità: non potevo fare diversamente». Peccato che qui al premier sfugga di nuovo un po' il piede, e a una domanda su un eventuale “faccia a faccia” con Prodi si avventuri in un pericolosissimo «Preferisco, preferisco... lasci perdere, sono un battutista». E poi, più serio: «Il dovere impone a Prodi di lavorare al meglio perché l'Ue continui a produrre risultati utili durante la presidenza italiana. E a me impone di collaborare con un organo *organizzativo e burocratico* come la commissione europea». Due aggettivi un tantino velenosetti, per un premier collaborativo e moderato...

colo 283 del codice penale (attentato contro la costituzione dello stato) che punisce: «Chiunque commette un fatto diretto a mutare la costituzione dello stato o la forma di governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello stato». Non sono un penalista ma leggo in un commento che si tratta di reato di direzione che può essere realizzato da qualsiasi condotta utile e tra l'altro da manifestazioni volte a coartare la volontà degli organi competenti o a modificare la costituzione.

E' troppo delicata la questione per prendere posizione netta, in questa sede, vorremmo soltanto sollevare il dubbio e possibilmente aprire un dibattito e trovare magari qualcuno che ci dicesse che c'è un altro modo, più efficace, sul piano istituzionale per risolvere questa gravissima crisi tra i poteri dello stato, originata da un così clamoroso attacco del presidente del consiglio. Se non trovassi questa risposta mi potrei trovare in serio imbarazzo con qualcuno dei miei studenti.

mercoledì 14 maggio 2003

Salute mentale, campagna a Roma

■ È stata presentata ieri, in occasione del 25° anniversario della legge 180, la campagna promossa dal comune di Roma per combattere i pregiudizi sulla malattia mentale e sensibilizzare i cittadini sulle cure possibili. La campagna fa parte di una serie di campagne cittadine sui temi del sociale che il comune ha varato a partire dallo scorso autunno.

Immigrati, due milioni in Italia

■ Sono 2 milioni e 395mila gli immigrati regolari in Italia all'inizio di quest'anno, secondo le stime del dossier statistico Immigrazione 2003, curato da Caritas e Fondazione Migrantes, in uscita il prossimo ottobre. L'incidenza degli stranieri sulla popolazione è del 4,2%, inferiore solo di un punto alla media europea.

Sciopero dei medici Cgil

■ Sciopereranno per il contratto insieme alla sanità il 19 maggio, partecipando ai sit-in in programma per la giornata nelle piazze di 120 città italiane i medici della Fp-Cgil. Lo annunciano in una nota sindacale, affermando che la decisione è stata presa «a seguito dell'atteggiamento del governo, confermato nell'ultimo incontro del 7 maggio».

Adolescenti affetti da teleabuso

■ Gli adolescenti calabresi sarebbero affetti da teleabuso, una forma di intossicazione cronica alla televisione. Il dato emerge da un'inchiesta dell'osservatorio sui diritti dei minori nel mese di aprile 2003. «L'aggravante di questa malattia - spiega Marziale, presidente del comitato - si fonda sulla complicità degli adulti, che usano la tv fosse una baby-sitter».

Persone o non persone? La difficile ricerca di un'intesa sullo statuto morale dell'embrione

Il comitato nazionale di bioetica, in un parere chiesto dal ministro Moratti, riafferma con forza la tesi tra-

dizionale: «Gli embrioni umani sono vite umane a pieno titolo». Nell'Ue vige attualmente una moratoria

nella ricerca su cellule staminali embrionali, che scade alla fine del 2003. L'orientamento degli altri paesi

è di porre fine alla moratoria e di finanziare queste ricerche. Adottando il parere del cnb, l'Italia si pone

nel fronte contrario, dove si trovano l'Irlanda e, con qualche distinguo, la Germania.

ROBERTO MORDACCI

Il comitato nazionale per la bioetica ha presentato giovedì 8 maggio il proprio parere sui quesiti proposti dal ministro Moratti circa la ricerca su cellule staminali embrionali. Il Parere, votato nella seduta dell'11 aprile e già noto alla stampa, risponde negativamente ai quesiti posti dal ministro, tutti più o meno direttamente riguardanti l'uso di embrioni umani soprannumerari. La richiesta derivava dalla necessità di definire la posizione italiana su queste ricerche, che sono previste nel VI programma quadro di ricerca dell'Unione europea. Nell'Ue vige attualmente una moratoria nella ricerca su cellule staminali embrionali, che scade alla fine del 2003. L'orientamento prevalente degli altri paesi (con in testa Gran Bretagna, Svezia e Belgio) è di porre fine alla moratoria e di finanziare queste ricerche nell'ambito del VI programma quadro. Adottando questo parere, l'Italia si pone nel fronte contrario, dove si trovano l'Irlanda e, con qualche distinguo, la Germania.

La questione è assai complessa e richiede una riflessione approfondita a livello morale, politico e pubblico, perché dipende dalla "madre di tutte le battaglie" bioetiche: la questione dello statuto morale dell'embrione umano. Il parere del cnb riafferma con forza la tesi tradizionale («gli embrioni umani sono vite umane a pieno titolo»), ricollegandosi alla tesi sostenuta dalla maggioranza nel precedente documento su identità e statuto dell'embrione umano (22.6.1996) ed escludendo che la condizione di embrioni "soprannumerari" con scarse o nulle chance di essere impiantati costituisca un'eccezione o un argomento per permetterne l'utilizzo. Anzi, il parere sostiene che la sperimentazione su questi embrioni «favorirebbe surrettiziamente la pratica di produzione di embrioni in vitro a soli scopi di ricerca», una pratica condannata da molti paesi, dalla stessa Ue e da molte teorie bioetiche. In realtà, questa implicazione non è logicamente necessaria, ma si tratta di un'applicazione dell'idea di pendio scivoloso: permettere l'uso di embrioni soprannumerari farebbe cadere la percezione del dovere di rispetto della vita umana al suo inizio, il che condurrebbe ad una progressiva accettazio-

ne della pura creazione strumentale di embrioni per ricerca. L'argomento del pendio scivoloso non è sempre implausibile, ma va usato con cautela e andrebbe circostanziato: la sua validità dipende dalla forza delle distinzioni morali su cui si basa e dal tipo di argomenti usati per sostenerle.

È interessante notare che il parere del cnb (votato da 26 membri su 42) rechi in allegato due mozioni di minoranza (votate rispettivamente da 10 e 5 membri): l'una (presentata da Demetrio Neri) favorevole *tout court* all'uso di embrioni soprannumerari, l'altra (presentata da Francesco Donato Busnelli) che esprime una propensione negativa generale per l'uso di embrioni (anche soprannumerari) nella ricerca, ma non esclude che vi sia «un'area eccezionale di liceità etica» quando sono rispettate alcune condizioni limitative: l'impossibilità di usare cellule staminali da adulti, la concreta possibilità di risultati terapeutici «di straordinaria importanza» e la definizione della «ragionevole impossibilità di impianto dell'embrione».

La prima di queste mozioni dà voce alle preoccupazioni più volte espresse dai ricercatori circa il fatto che il divieto di ottenere nuove linee cellulari da embrioni generi di fatto una situazione di monopolio di quei centri (solo due in Europa) che già ne dispongono ad oggi; la ricerca italiana sarebbe quindi penalizzata e si troverebbe a dipendere dai risultati ottenuti in altri paesi. Di fronte a questa situazione, la mozione afferma che i molti embrioni soprannumerari esistenti in Italia, di un certo numero dei quali si sa per certo che non saranno mai impiantati, potrebbero essere oggetto di "donazione" da parte delle coppie alla comunità scientifica italiana. È apprezzabile che questa mozione non prenda le mosse da una diretta ne-

gazione del diritto degli embrioni umani al rispetto e a qualche forma di tutela: piuttosto si dice che, in una situazione in cui in Italia vi sono molti embrioni soprannumerari (si parla di 20-30.000, ma una stima precisa è impossibile) che prevedibilmente non avranno alcuna chance di essere impiantati, non costituisce una radicale mancanza di rispetto la loro cessione alla ricerca. Questa posizione supera di fatto la mera contrapposizione ideologica sulla natura degli embrioni (persone o non persone): qui si discute sulle forme del rispetto possibili nei confronti di questi embrioni, quelli che non saranno impiantati mai. Anche la seconda mozione di minoranza è interessante in questo senso, perché sottolinea che di molti di questi embrioni possiamo sapere con ragionevole certezza che, anche se fossero impiantati, non riuscirebbero ad attecchire e sviluppare le capacità personali. I firmatari di questa mozione hanno anzi espressamente riconosciuto il diritto degli embrioni al rispetto e alla tutela che si devono alle persone; ma sembrano suggerire che, quando l'embrione non è più in grado di impiantarsi (e stanti le altre due condizioni), quel rispetto non è violato se accettiamo di cederli alla ricerca. In effetti, non sempre il rispetto si traduce nell'assoluta intangibilità.

Sarebbe interessante che la discussione pubblica, ma anche quella filosofica e politica su questo tema, ripartisse di qui, perché c'è un disperato bisogno di superare l'opposizione paralizzante fra assoluta protezione e assoluta utilizzabilità degli embrioni come, rispettivamente, persone o non persone. Su questi temi un terreno di intesa deve essere cercato sempre, e non è escluso che talvolta lo si trovi davvero.

*università Vita-Salute San Raffaele, Milano

Italia in giro Paese dell'anima

PIO CEROCCHI

Anche oggi il Giro pedala nel mito. Come sempre, a mezza costa tra l'osso duro d'Appennino e il mare, scenario assoluto di questa riva di sassi e di dune inondata di case; vuote per lo più. Terra, come è riassunto nel titolo della raccolta di inchieste di Giovanni Russo, che è stata di "Baroni e contadini". In dura e mai dismessa lotta tra loro, impermeabile alle riforme della legge, ma non alle regole violente delle cosche che tutti ormai hanno sopraffatto: baroni, contadini e tanti professionisti e brava gente, costretti ad emigrare per salvare dal ricatto le poche certezze della vita.

Forse se i tanti nomi dei "paesi dell'anima" da cui nel novecento partirono uomini illustri e meno illustri, non fossero stati abbandonati, ricorderemmo San Luca come la patria dell'autore di *Gente in Aspromonte* e non come oggi è, macchiata di rapimenti in mano all'empietà. Più di cinquanta anni fa Russo scriveva che: «La terra è cambiata solo di nome, ma la legge è rimasta la stessa», con il suo nome proprio, «l'odio». Una incertezza che chiude l'anima alla memoria, quella bella delle storie antiche, e dei loro nomi che ancora le richiamano. Il fiume Busento sepolcro oscuro di Alarico venuto in Calabria dopo il "sacco" a Roma. I suoi deviarono il fiume per nascondere quel corpo di condottiero e di re. Per sempre: e non lo troverà chi tra quelle rive ancora ricerca quell'ombra.

Non sola però; perché questa terra di fatica, ma anche dai dolci nomi di santi e di fiori è dimora d'altri trapassati. A San Giovanni in Fiore dove Gioacchino riposa con il suo sogno di un'età dello Spirito che non è mai venuta, né nel 1260, né nel 1600, né ora. Ma la solarità restituisce il grido e il sangue di Murat nel castello dei traditori al capo di Pizzo. Perché qui il tempo da ragione al poeta e non passa. E noi, come scrisse Palazzeschi, «siamo quelli di ieri».

No al “grilletto facile”. Pisanu arriva tardi e male, sostiene la Margherita. E rilancia le sue proposte

«Il governo ci ha messo tre mesi per modificare la legge 185 sul commercio delle armi, quelle pesanti, allargando le maglie della migliore legislazione in materia, ma si sveglia solo ora, dopo le incalziamo da un anno, per introdurre misure più restrittive sul porto e la detenzione delle armi da fuoco, per non parlare dello scandalo delle armi giocattolo, identiche a quelle vere». Giuseppe Fioroni è tagliente, ma l'argomento è uno di quelli che a lui e al suo partito stanno a cuore.

Non a caso, mentre la Lega Nord chiede che le nuove norme sulla detenzione delle armi da fuoco «non penalizzino gli sportivi», la Margherita prende la circolare Pisanu che modifica la legislazione sulle armi e la rivoltava come un guanto.

Ma cosa ha stabilito il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu con la circolare emessa pochi giorni fa? Che tutti i detentori di porto d'armi per caccia o attività sportive dovranno pre-

sentare in breve tempo alle questure un nuovo certificato sanitario: «Ho emanato una circolare - ha spiegato - per dare il via ad una verifica straordinaria delle licenze in essere. Chi detiene armi, dunque, dovrà fornire alle questure un certificato sanitario nuovo. Si tratta di una misura *una tantum*, che Pisanu vorrebbe rendere «permanente». Il fatto è che chi detiene armi per ragioni di caccia o sportive, come il tiro al piattello, rinnova la licenza ogni sei anni, mentre chi possiede armi per la difesa personale è sottoposto a verifiche ogni anno. I primi sono circa 900 mila, i secondi 45 mila. «Tutti i 900 mila riceveranno l'invito a esibire un certificato medico dettagliato», rassicura Pisanu, ma per rendere permanente tale misura, cioè imporre una verifica annuale alle licenze, occorre una nuova legge, che«stiamo preparando».

Il punto dolente della questione sta nel fatto che in entrambi i casi delle ultime terribili stragi di Milano e di Aci

Castello, le armi erano detenute legalmente e i certificati psicofisici erano in regola.

«La decisione di Pisanu è un provvedimento tampone ma dimostra che il governo, dopo le nostre molteplici sollecitazioni, sembra finalmente intenzionato a farsi carico del problema delle armi», spiega con serenità e fermezza Maurizio Fistarol, responsabile istituzioni della Margherita, nel corso di una conferenza stampa organizzata ieri mattina con il responsabile delle Politiche sociali Giuseppe Fioroni. «Tuttavia -aggiunge Fistarol- il provvedimento è insufficiente e deve essere considerato solo come il primo passo di una riforma, oramai improcastinabile, della normativa esistente che nel suo impianto risale agli anni Trenta e al codice Rocco».

La questione centrale, dunque, resta quella di accertare e garantire che chi detiene o porta un'arma non rappresenti un pericolo per sé e altri e ga-

rantire "sicurezza" ai cittadini. Più che di controlli *una tantum*, dunque, è necessario ed urgente rendere periodiche e sistematiche le verifiche su chi possiede armi. «È sintomatico -conclude Fistarol- che il Governo che un anno fa predicava con il ministro Martino la fallimentare ricetta della "difesa fai da te", oggi faccia marcia indietro».

La Margherita, che ha da tempo avviato una campagna di sensibilizzazione e una raccolta di firme contro le pistole facili, oggi chiede con fermezza al governo, dice Fioroni, che s'impegni con circolari precise. Innanzitutto, affinché si crei una aggiornata banca dati che censisca i porto d'armi, le licenze sportive e le autorizzazioni alla detenzione di armi in casa, «banca dati cui devono poter accedere i sanitari che intercettano nella loro funzione soggetti che presentano sintomi predittivi di un rapporto disturbato con l'arma e che devono segnalare alle autorità eventuali situazioni a rischio».

Inoltre è necessario, sottolineano vari esperti medico-sanitari presenti, che venga introdotto il principio della rintracciabilità del medico di famiglia che aveva in precedenza in cura il paziente se questi decide di cambiarlo, come è stato fatto dalla regione Marche, per facilitare il passaggio delle cartelle cliniche che permetta un'anamnesi dettagliata della storia personale del paziente.

Infine, la Margherita insiste nel richiedere una commissione medica collegiale unica in ogni Asl composta da tre professionisti (un neurologo, un medico legale e uno psichiatra) che rilasci una certificazione annuale per il porto d'armi e ogni due per la detenzione. A questa stessa commissione andrebbe presentata, oltre al certificato del medico di famiglia, l'idoneità neurologica e psichiatrica del richiedente un'arma. Per la salute e sicurezza loro e altrui.

(Ettore Maria Colombo)

«Il governo e la Moratti sono ostili ai ricercatori. L'Italia fuori dall'Europa». Alla fine il presidente del Cnr scrive a Berlusconi e sbatte la porta

«Irrevocabili». Il presidente dimissionario del Cnr, Lucio Bianco, questa volta non tornerà indietro. Dopo aver condotto una battaglia, e averla vinta, contro il suo brutale "licenziamento" voluto tre mesi fa dal ministro Moratti che alla fine di gennaio aveva nominato un commissario straordinario per attuare la sua rivoluzione dell'universo ricerca scientifica, oggi è lui a scegliere di andarsene.

In quell'occasione Bianco aveva scritto una durissima lettera di congedo ai colleghi, nella quale accusava il governo di voler trasformare gli enti di ricerca non strumentali in enti a forte controllo politico, che si sarebbe attuato sia nelle modalità di nomina dei dirigenti, sia attraverso l'obbligo di approvazione ministeriale per tutti i nuovi progetti. Inaccettabile, inoltre, veniva giudicato il metodo sbrigativo con cui Letizia Moratti si era mossa:

nessuna consultazione del mondo scientifico, marcia forzata a colpi di decreti legge, ulteriore burocratizzazione e gerarchizzazione contrabbandate per efficientismo privatistico. Il tutto senza impegni finanziari definiti. Ancora una volta, una riforma frettolosa a costo zero. Alla Tremonti.

Il mondo scientifico si divise. Ricercatori e scienziati di fama, primi fra tutti Carlo Bernardini, Margherita Hack e Rita Levi Montalcini (il premio Nobel poi ridimensionò in parte la sua protesta, più nei modi che sui contenuti) appoggiarono e, in alcuni casi, guidarono la clamorosa protesta che il 12 febbraio si svolse a Roma, in piazza Montecitorio, dove furono restituiti simbolicamente strumenti di lavoro come provette e microscopi. Rivolsero un appello al presidente della repubblica ipotizzando anche un *vulnus* costituzionale. Un'altra ala del mondo scientifico, con Enzo Boschi e

Antonino Zichichi, ritenne invece che i decreti Moratti fossero una risposta a problemi reali della ricerca scientifica pubblica.

Nella lettera con cui ieri Lucio Bianco ha rimesso il suo mandato direttamente al presidente del consiglio, il presidente del Cnr osserva che «alla tradizionale mancanza di attenzione della classe politica italiana nei confronti della ricerca» è subentrata «negli ultimi tempi una sorta di insoddisfazione e forse di ostilità nei confronti di una categoria che nel complesso è ritenuta privilegiata e parassitaria». L'eterno conflitto tra ricerca di base e ricerca applicata? La solita pretesa di ricerca "utile"? Ma «dov'è», si chiede Bianco, «il mercato privato della ricerca in Italia?».

Sul piede di guerra l'opposizione. «Tagli alle risorse e strisciante feudalizzazione politica degli istituti di ricerca» sono i risultati prodotti dalla

Moratti in due anni secondo Andrea Colasio, capogruppo della Margherita in commissione cultura della camera. «Oggi il ministro riceve una lezione di coerenza» è il commento di Maria

Chiara Acciarini, senatrice ds. Al posto di Bianco potrebbe andare il rettore della Luiss, Adriano De Maio, che la Moratti aveva a suo tempo scelto come commissario. (Ma.Co.)

COMUNE DI TALANA <i>(Provincia di Nuoro)</i> Bando di gara mediante licitazione privata con criterio di aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura relativi all'intervento per la realizzazione della strada di collegamento centro abitato di Talana alla S.S. 389	
a) committente: Amministrazione Comunale di Talana, Piazza Santa Maria 3 08040 Talana; telefono 0782.616603, fax 0782.646682, E-mail tecnico.talana@iscalcini.it;	b) ricorso percentuale indicato nell'offerta economica: fino a punti 10
b) servizi da affidare: progettazione definitiva; progettazione esecutiva; direzione, misura e contabilità dei lavori; coordinamento della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione; studi geologici.	c) riduzione percentuale indicata nell'offerta economica con riferimento al tempo: fino a punti 10
c) importo complessivo stimato dell'intervento cui si riferiscono i servizi da affidare: Euro 1.991.025,00 di cui: Euro 1.563.368,16 V/B e Euro 427.656,84 I/F	d) termine per la presentazione delle domande di partecipazione: ore 14.00 del giorno mercoledì 18 giugno 2003
d) ammontare presuntivo del corrispettivo: TOTALE CORRISPETTIVO Euro 360.549,57 oltre contributi provinciali e I.V.A.	e) indirizzo al quale devono essere inviate le domande: quello di cui al punto a)
e) professionalità desunta dalla documentazione grafica, fotografica e descrittiva: fino a punti 40	f) termine entro il quale saranno spediti gli inviti a presentare offerta: entro sessanta giorni dalla scadenza del termine di cui al punto h) e comunque non oltre cinque giorni dalla conclusione della fase di selezione dei candidati.
a) caratteristiche qualitative e metodologiche dell'offerta: fino a punti 40	g) numero dei soggetti da invitare a presentare offerta: dieci . Detti soggetti saranno selezionati con l'applicazione dei criteri di cui all'allegato D al DPR 554/1999.
	h) dirott: vige il divieto di cui al comma 9 dell'art.17 legge 109/94;
	i) soggetti legittimati a presentare domanda di partecipazione: soggetti in possesso dei requisiti minimi indicati alla lettera o) del bando di gara;
	j) fattori ponderali da assegnare agli elementi di valutazione dell'offerta;
	k) numero dei soggetti da invitare a presentare offerta: dieci . Detti soggetti saranno selezionati con l'applicazione dei criteri di cui all'allegato D al DPR 554/1999.
	l) Responsabile del procedimento: Ing. Valerio Carzedda Tel.0782.646603;
<i>Publicazione del bando e del disciplinare di gara all'Albo pretorio della stazione appaltante: 28 aprile 2003</i> Il Responsabile del Servizio (Ing.Valerio Carzedda)	

L'Italia sommersa dai rifiuti

■ Nel 2000 ogni italiano scaricava in pattumiera circa 569 kg di rifiuti, nel 2001 siamo arrivati a 608 (il 7% in un solo anno). Lo ha rivelato, nei giorni scorsi, Legambiente che in una nota ha definito i rifiuti come «il termometro dell'impatto di una società consumistica sull'ambiente». In Italia sono Isernia dichiara una produzione procapite inferiore a 300kg per abitante.

Jervolino: faremo da soli

■ «Daremo l'immagine di una Napoli pulitissima, a rischio di andare a spazzare personalmente». Così il sindaco, Rosa Russo Jervolino, risponde al rifiuto della lega di smaltire i rifiuti della Campania. «Stiano tranquilli -ha aggiunto la Jervolino- ci arrangeremo da soli, rendendo la regione al più presto autosufficiente».

Wwf: produrre meno rifiuti

■ Produrre meno rifiuti. È questa la proposta che viene dal Wwf che propone alcune soluzioni per far fronte all'emergenza rifiuti. «La drastica riduzione della produzione dei rifiuti - dice il Wwf - è l'unica soluzione che si può adottare da subito per fronteggiare l'emergenza rifiuti in Campania e “sperimentare” soluzioni alternative».

Ignorata la direttiva europea

■ «Hanno voluto forzare sia la direttiva europea che il decreto Ronchi e si sono impantanati in una situazione dalla quale sarà molto difficile uscire». Lo ha affermato Gianfranco Amendola, magistrato responsabile dell'ambiente alla procura di Roma. «Produciamo ancora troppa immondizia a fronte di una scarsa raccolta differenziata».

RIFIUTI A NAPOLI

Terminata l'emergenza, il problema ora è gestire lo smaltimento e il ritorno alla normalità



FABRIZIA BAGOZZI

A Napoli il peggio sembra passato. Le proteste sono in parte rientrate, dopo gli scontri di lunedì scorso fra polizia e manifestanti nel quartiere di Pianura, dove gli abitanti hanno manifestato contro la riattivazione di una discarica che si trova nella zona, impedendo ai camion della nettezza urbana di scaricare rifiuti. E anche se nella notte fra lunedì e martedì sono stati numerosi gli incendi dei cassonetti a impegnare le squadre dei vigili del fuoco. E le strade e le piazze sono ancora piene di immondizia.

Le cose cominciano però lentamente a funzionare e la fase acuta dell'emergenza sembra in via di esaurimento al punto che il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino si è spinto a dire che per sabato la città sarà pulita «come uno specchio». Il che è sicuramente da vedersi. Di certo c'è che a Napoli e in provincia la raccolta urbana ha ripreso a funzionare, gli impianti di smaltimento di Giugliano, Tufino e Caiivano sono tornati (a regime straordinario) in attività, ieri sono state riaperte le scuole in quasi tutti i centri della provincia in cui erano state chiuse e cominciano a partire i treni e i camion diretti verso le discariche di Emilia Romagna, Umbria e Puglia, le regioni che sono giunte in soccorso di una città - e della sua provincia - letteralmente sommersa dai rifiuti. Pur fra le polemiche della Lega e di Forza Italia, l'Emilia Romagna ha infatti dato il via libera alla raccolta di 500 tonnellate di immondizia al giorno, con una disponibilità complessiva di 50 mila tonnellate, anche la Puglia ne riceverà quotidianamente 500 tonnellate e l'Umbria 300. Da ieri i Tir hanno cominciato a scaricare il loro materiale nell'impianto di stoccaggio *Le Crete* di Orvieto, cosa che ha portato i consiglieri regionali verdi Carlo Ripa di Meana e Maurizio Donati a chiedere le dimissioni del vicepresidente dell'Umbria Danilo Monelli.

In tutto dovranno lasciare Napoli e provincia circa 1.300 tonnellate di rifiuti al giorno. Una misura a tempo determinato, che non si protrarrà oltre un mese, due al massimo e che dovrebbe liberare la zona da circa 40 mila «ecoballe», i rifiuti trattati dagli impianti di combustibile (cdr). Per questo Antonio Bassolino ha chiesto ai sindaci della provincia di individuare rapidamente nelle loro città aree di stoccaggio. Mentre domani, in consiglio comunale a Napoli, si farà il punto della situazione.

Come svuotare il Titanic con un secchiello

L'emergenza che ha coinvolto il capoluogo campano e la sua provincia è da addebitare a un cortocircuito

del sistema. Che a un certo punto è esploso senza trovare sbocchi adeguati. Oggi, però, il vero problema

è costituito dalla gestione dello smaltimento dei rifiuti in eccesso evitando che il processo vada in tilt un'altra volta. Entro un paio di mesi al massimo dovranno essere trasportate fuori regione 40 mila «ecoballe».

Di certo c'è anche che il ritorno alla normalità risulta tutt'altro che semplice, e proprio nella gestione delle pratiche che comporta il tentativo di liberare Napoli dai rifiuti vecchi e nuovi, dato che la città ogni giorno produce circa 1.500 tonnellate di immondizia (6.500 l'intera Campania). «E' come tentare di svuotare il Titanic con un secchiello», sostiene una fonte vicina al Commissariato del governo che in questi gior-

ni ha organizzato l'operazione di svuotamento della città dall'immondizia. E che spiega a *Europa* le vere ragioni di questa emergenza. Dovuta, nei fatti, a un cortocircuito del sistema. Perché in Campania da due anni sono attivi sette impianti di produzione di combustibile (cdr) che hanno prodotto un milione di tonnellate di rifiuti stoccati in regione. Un numero di tutto rispetto che però non ha potuto fun-

zionare a regime, perché «i siti di stoccaggio sono saturi, pieni come uova».E mancano i cosiddetti termovalorizzatori, gli impianti in cui l'immondizia viene bruciata e si trasforma in energia. Che sono previsti uno a Santa Maria La Fossa e uno ad Acerra, dove nessuno lo vuole e si è pronunciato contro persino il vescovo, Giovanni Rinaldi. Dunque gli impianti di produzione di combustibile a loro volta si sono riempiti all'inverosimile e a un certo punto non hanno più potuto ricevere nulla. I provvedimenti di chiusura sono stati conseguenti. A quel punto le soluzioni potevano essere soltanto due: individuare nuovi siti di stoccaggio in Campania, cosa piuttosto problematica per la presenza della camorra che, come del resto è emerso anche nei giorni scorsi, ha interesse a far saltare il sistema per far fruttare la sua presenza nel ciclo dei rifiuti che - lo denuncia da tempo anche *Legambiente* -, è massiccia e molto redditizia. Oppure, come poi si è deciso, portare fuori le eccedenze - «abbiamo fatto questa scelta anche due anni fa, quando mezzo milione di tonnellate di rifiuti sono state portate altrove, in Italia o all'estero» -. Su gomma, con i Tir, o con treni speciali. Una faccenda tutt'altro che agevole, perché bisogna innanzitutto liberare i siti di stoccaggio, le discariche ufficiali o improvvisate alla bisogna. Che sono stacolme e a volte difficilmente agibili. E' il caso, per esempio, del piazzale di fronte al comune di Torre del Greco, adibito a temporanea discarica per cause di forza maggiore. «Come arrivarci? C'è un problema di viabilità non da poco. I camion a rimorchio non ci possono andare, perché non passano e bloccano il traffico. Dunque bisogna pensare a camion più piccoli. Il che complica enormemente le cose, nella gestione dello smaltimento quotidiano». E tenuto conto del fatto che se «i rifiuti non vengono portati via dalle discariche perché i camion non riescono a caricare, gli automezzi della nettezza urbana non possono a loro volta depositare il nuovo carico di rifiuti». Il secchiello e il Titanic, appunto. Un percorso a ostacoli che non può che essere superato e risolto ogni giorno, pena l'ulteriore cortocircuito del sistema e che chiede un ingente dispiegamento di uomini e mezzi: «Solo per portare l'immondizia alla stazione ci vogliono venticinque camion a rimorchio al giorno». A questi si aggiungono i Tir che si spostano su strada. A Napoli sarà finita l'emergenza, ma il ritorno alla normalità non si annuncia semplice. Anche perché bisogna trovare presto un sistema di gestione dei rifiuti che non esploda ogni due anni. E che sia finalmente efficace.

CAMORRA

Mondezza connection

Gli appalti per lo smaltimento della spazzatura sono un affare al quale la camorra non ha mai rinunciato, a colpi di scontri tra i clan, aggiudicandosi concessioni legali e utilizzando discariche abusive. Il Rapporto ecomafe 2003 di Legambiente ripropone la denuncia del procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna: «Le organizzazioni criminali si attrezzano sotto forma di impresa per gestire la raccolta e lo smaltimento ed anche per bonificare siti inquinanti: prima inquinano e poi si propongono come disinquinatori». Le tre aree che rientrano nel piano nazionale di bonifica (Napoli orientale, Bagnoli e litorale Domizio Flegreo), per le quali il ministero dell'ambiente ha stanziato circa 55 milioni di euro, sono ora nel mirino degli ecocriminali. Nel 2002 le forze dell'ordine hanno accertato 191 infrazioni ed effettuato 95 sequestri. L'ultimo è scattato una settimana: sigilli ad un terreno in provincia di Caserta, dove la camorra avrebbe creato una discarica abusiva. Lo scorso dicembre, il tribunale di Santa Maria Capua a Vetere ha emesso un'ordinanza di sequestro di beni per 5 milioni di euro nei confronti di Giacomo Diana, esponente di spicco di un cartello di undici famiglie, accusato di aver riciclato nella zona di Montecatini soldi dell'ecomafia. Ora, di fronte all'ennesima emergenza rifiuti, Legambiente avverte: il caos è terreno fertile per la criminalità. È necessario intensificare i controlli.

LA SITUAZIONE NELLE REGIONI SETTENTRIONALI

Non solo il sud

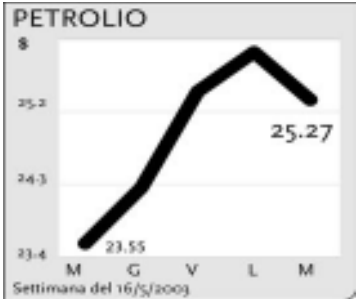
Il problema dello smaltimento dell'enorme quantità di rifiuti che le città producono non riguarda solo Napoli e la Campania. O il sud. Fra poco Torino potrebbe essere costretta a portarli in Germania, a un costo tre volte superiore a quello italiano. Qui la raccolta differenziata è attestata al 29,8%, ma la situazione potrebbe diventare seria quando chiuderà la discarica delle Basse di Stura, alla fine dell'anno. Attualmente è in corso una vera e propria corsa contro il tempo per individuare da subito i siti per gli impianti di termovalorizzazione, che trasformano l'immondizia in energia e risolverebbero il problema dello stoccaggio. E a Milano, dove il 50% dei rifiuti brucia nel termodistruttore (senza trasformazione in energia) e la

raccolta differenziata è al 35%, a volte devono essere parcheggiati in uno stabilimento in attesa dell'autorizzazione per trasferirli fuori provincia. Perché manca la discarica, chiusa da 10 anni. A Trento ogni giorno 100 tonnellate di rifiuti sono stoccate a ridosso dell'autostrada, dove il cumulo ha superato le 70 mila tonnellate; da Asti partono quotidianamente camion carichi di rifiuti diretti in Emilia Romagna; Imperia li porta a Nizza. E proprio l'Emilia Romagna risulta in controtendenza: è l'unica regione che non solo non esporta, ma può permettersi di importare rifiuti dal resto d'Italia, come sta facendo con la Campania. In Italia, i termovalorizzatori sono in tutto sette e sono quasi tutti al nord.

mercoledì 14 maggio 2003

Appalti: Oice registra 632 gare

■ L'Osservatorio mensile Oice/Informatel ha reso noti i positivi risultati degli appalti pubblici di ingegneria e architettura registrati a marzo. Prosegue infatti la crescita della domanda pubblica che dura ormai da ottobre scorso: 632 le gare in marzo. Anche il valore complessivo dei servizi posti a base d'asta è aumentato in modo significativo.

**Petrolio si infiamma con Riad**

■ Il taglio delle stime sulla domanda globale del petrolio quest'anno, annunciata dall'Aie, contribuisce al rialzo dei prezzi. All'Ipe di Londra il Brent sale di 36 centesimi a 25,25 dollari al barile mentre il greggio Usa guadagna 35 centesimi a 27,70 dollari. La spinta al rialzo è arrivata con l'attentato terroristico nella capitale saudita, a Riad.

**Golden share, bocciate Spagna e Gb**

■ Bocciata la *golden share* in Spagna e in Gran Bretagna. Così ha deciso ieri mattina la Corte di giustizia europea, rilevando che i poteri speciali di cui i governi dei due paesi dispongono nelle società di cui sono azionisti «sono contrari alla libera circolazione dei capitali» sancita dal Trattato comunitario.

Mercati

Tremonti battuto. L'Ue procede sul risparmio

RAFFAELLA CASCIOLI

Nonostante l'Italia, l'Europa compie un ulteriore passo - anche se non definitivo - sulla questione della tassazione del risparmio. L'accordo, raggiunto all'inizio dell'anno, almeno a livello politico era stato bloccato in occasione della precedente riunione dell'Ecofin dal ministro italiano dell'economia, Giulio Tremonti, che lo ha aveva condizionato alla soluzione della disputa tra Roma e Bruxelles sulle quote latte.

A dispetto di Tremonti, l'Ecofin che si è riunita ieri a Bruxelles, ha compiuto un significativo passo in avanti in tema di tassazione del risparmio al punto che si è aperta la concreta possibilità del raggiungimento di un accordo in occasione del prossimo consiglio Ecofin previsto per il 3 giugno. Sebbene da fonti italiane si lasci intendere che non è detto che in quella sede si raggiunga l'accordo per il quale potrebbe rendersi necessaria la convocazione di un consiglio straordinario, non c'è dubbio che ieri Tremonti è stato messo alle strette. Né la commissione né i partner europei né tantomeno la presidenza greca di turno hanno gradito l'intenzione italiana di continuare a condizionare l'accordo sulla tassazione del risparmio al condono delle multe per le quote latte. In particolare l'Italia ha richiesto il condono per i 648 milioni di euro dovuti al governo dagli allevatori che hanno superato i limiti di produzione di latte imposti da Bruxelles. Allo scioglimento di questo nodo la Lega ha condizionato il via libera al decreto italiano sulle quote latte fermo alla Camera.

Il ministro delle finanze greco e presidente di turno del consiglio Ecofin, Nikos Christodoulakis, ha tenuto a distinguere nettamente i due argomenti nonostante gli sforzi di Roma di trattarli congiuntamente. La diplomazia comunitaria ha infatti aggirato il *niet* opposto da Tremonti nei mesi scorsi. Ne è risultato che il consiglio ha invitato il Coreper, l'assise diplomatica dei Quindici, a lavorare per trovare una soluzione al problema sulle quote latte sollevato da Roma. Il parere sarà sottoposto a una delle prossime riunioni dell'Ecofin. Il presidente greco, a questo punto, ha fatto volutamente una pausa come per sottolineare che i due argomenti non sono tra loro legati e che, dunque, si stava per voltare pagina. Christodoulakis ha infatti annunciato che «considerati i progressi significativi raggiunti per quanto riguarda l'adozione del pacchetto fiscale tra l'Unione e la Svizzera, l'adozione di questa disposizione potrà entrare in vigore ben presto». A scanso di equivoci il ministro greco ha sottolineato che, se anche lo scioglimento dei due nodi avvenisse contemporaneamente, questo non vuol dire che essi siano strettamente connessi.

Per quel che riguarda i passi in avanti sulla tassazione del risparmio, il presidente dell'Ecofin è rimasto nel vago preferendo sostenere che sono state sciolte le riserve e le obiezioni manifestate fino ad oggi da alcuni stati membri sul modo in cui si possa siglare un accordo con la Svizzera. Il ministro Tremonti ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco e sulla tassazione del risparmio ha commentato a denti stretti che c'è la volontà dei paesi membri dell'Unione di non rimettere in discussione il tema della fiscalità. Anche se non ha escluso la possibilità per l'Italia e altri paesi di condurre discussioni bilaterali con la Svizzera.

L'Ecofin vede poi di buon occhio l'apprezzamento dell'euro visto che i ministri delle finanze europei sono convinti che faccia bene all'economia non solo comunitaria, ma anche mondiale. Sono in molti a ritenere che il tasso di cambio della moneta unica deve riflettere i fondamentali dell'economia europea contribuendo a contenere le pressioni inflazionistiche, a sostenere il potere d'acquisto e la domanda interna. In Italia a dirsi tifoso della forza dell'euro è stato il responsabile economico della Margherita Enrico Letta, secondo cui l'apprezzamento della moneta unica costituisce un fatto positivo, perché «il primo problema per un paese come il nostro è il costo del petrolio e delle materie prime». In realtà per l'ex ministro - che ha anche chiesto al governo italiano di riferire in parlamento sullo stato dei conti pubblici e per confermare o smentire le anticipazioni di stampa che parlano di un flop del condono - «i vantaggi che ne derivano sono superiori agli svantaggi nei confronti delle esportazioni».

Pensioni, governo senza bussola. Sì Ecofin a direttiva fondi pensione

Senza bussola in attesa di un chiarimento che, a occhio e a croce, non avverrà questa settimana, vista l'indisponibilità del ministro Tremonti. Almeno stando alla vaga promessa strappata ieri ad un presidente del consiglio troppo indaffarato a pensare alla campagna mediatica sulle Maastricht delle pensioni in vista del semestre di presidenza Ue e poco interessato ad una legge di riforma previdenziale che al momento è al vaglio del senato ma che rischia di essere, almeno in parte, scavalcata da Bruxelles, dove ieri l'Ecofin ha dato il via libera alla direttiva sui fondi pensione che a questo punto rivoluzionerà il mercato della previdenza integrativa europea. Altro che Maastricht del welfare.

Alla richiesta di chiarimento, avanzata lunedì dal ministro del welfare Roberto Maroni, con il premier e il collega dell'economia Giulio Tremonti, ieri ha risposto Berlusconi con la laconica osservazione che l'incontro era già in calendario ma che la data deve ancora essere fissata. Proprio Maroni ha deciso di congelare tutte le attività relative alla delega sulla previdenza in attesa di ricevere un vero e proprio mandato dal governo visto che, dopo le dichiarazioni di alcuni esponenti di via Venti settembre, c'è la necessità di arrivare ad un chiarimento con il tesoro.

Sul fronte previdenziale i sindacati, che pure tentano di ricucire i rapporti dopo le lacerazioni della scorsa settimana rincorrendo un filo comune di intenti, appaiono uniti. Anche se poco credibili viste le divisioni degli ultimi tempi su articolo 18 e contratto dei metalmeccanici. In ogni caso, sulle pensioni Cgil, Cisl e Uil ripartono dal documento unitario per la revisione della delega previdenziale. In attesa di conoscere quale sarà la linea del governo, il segretario della Cgil ha chiesto all'esecutivo di dare risposte rapide e precise sul futuro delle pensioni. «Cgil, Cisl e Uil hanno una grande rappresentanza sociale - ha proseguito - e quindi debbono indicare a politica e istituzioni - che oggi litigano - come il sindacato può mantenere un profilo di confronto e di dialettica dura, sempre nel rispetto delle posizioni degli altri. Quindi il mio scopo fondamentale è uno solo: ricondurre tutti i nostri problemi al me-

rito delle questioni, evitare polemiche esasperate e porre fine a questa stagione di veleni. Pertanto è importante che Cisl e Uil abbiano accettato di discutere con noi e, se lo facciamo, possiamo trovare una soluzione ai problemi che riguardano i lavoratori». E proprio per discutere sul da farsi, oggi pomeriggio si incontreranno i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil per il vertice convocato la scorsa settimana all'indomani del mancato incontro con Maroni.

E se per Epifani il governo sulle pensioni fa finta di discutere generando invece una confusione inaccettabile, il segretario della Cisl Savino Pezzotta ha apprezzato la richiesta di chiarimento avanzata da Maroni e ha sollecitato l'esecutivo a convocare in fretta un incontro con i sindacati, così da rispondere alle proposte di modifica dei lavoratori che raggiungono gli stessi obiettivi che si propone il governo. E sempre ieri sulla previdenza la direzione della Uil, con un ordine del giorno votato all'unanimità, ha espresso un giudizio negativo sul contraddittorio comportamento del governo, dando mandato alla propria segreteria di assumere «tutte le iniziative sindacali, nessuna esclusa, che riterrà necessarie per il conseguimento e/o la conferma delle scelte strategiche già delineate».

Per la Uil il governo non può più rinviare le risposte che si è impegnato a fornire a fronte delle proposte avanzate dal sindacato. Un sindacato che, seppure a piccoli passi, tenta timidamente di ritrovare se non l'unità, almeno una comunanza di intenti. Non solo sulle pensioni, ma anche in tema di immigrazione e di politiche industriali. Per quel che riguarda i metalmeccanici e l'ultima settimana di veleni, Pezzotta ha dichiarato che le contestazioni di Lucca sono state organizzate. Non insulti spontanei, ma una vera e propria campagna di denigrazione. Alla mano tesa offerta lunedì da Epifani, Pezzotta ha risposto sostenendo che «una verifica del clima che c'è nelle fabbriche e tra i sindacati lo si vedrà con lo sciopero della Fiom: la presenza di "picchetti" fuori dalle aziende dimostrerà se vi sarà o no il rispetto delle volontà di ogni lavoratore di decidere liberamente se aderire o no allo sciopero».

Intanto sul fronte previdenziale ieri, in sede comunitaria,

Francia paralizzata dallo sciopero generale. Anche l'Austria si ferma. Ma il malessere è europeo

Tre francesi su quattro sono contrari al progetto di riforma previdenziale messo a punto dal governo Raffarin, che pure incrementa la propria popolarità presso i suoi cittadini. Le organizzazioni sindacali francesi puntano il dito contro il tentativo delle autorità di Parigi di ridurre i diritti dei futuri pensionati, in cambio di esigue compensazioni. Oggi l'incontro con il ministro del lavoro Fillon.

Chiuso per sciopero generale. Francia paralizzata per la maxi protesta contro il progetto di legge di riforma delle pensioni varato dal governo Raffarin e dal ministro del lavoro Francois Fillon. Cento le manifestazioni che si sono svolte in tutto il paese, autobus e metropolitane fermi, un treno veloce su tre rimasto in stazione, saltati gran parte dei collegamenti aerei, scuole, uffici pubblici, edicole deserti per il martedì nero dei francesi che al 60%, secondo un sondaggio pubblicato da *Liberation*, sono contrari alla proposta di riforma: tre francesi su quattro ritengono infatti che

la riforma vada nella direzione sbagliata.

Per oggi intanto è previsto un incontro tra le organizzazioni sindacali e il ministro degli affari sociali Fillon al fine di affrontare i nodi più stretti sul tappeto. Nonostante lo sciopero sia stato ai livelli di quello proclamato nel '95, il ministro francese delle finanze Francis Mer ha fatto sapere che il governo continuerà con la propria politica di riforma del sistema previdenziale, anche perché la popolarità di Raffarin non risulta essere diminuita dallo sciopero: il 51% dei francesi oggi sostiene il premier, in aumento di un punto percentuale ri-

spetto ad aprile. Tra i nodi salienti della riforma del governo francese c'è la riduzione dei diritti, soprattutto per gli impiegati del settore pubblico, a fronte di compensazioni giudicate esigue.

E proprio sulle compensazioni ci potrebbe essere margine di trattativa con i sindacati. In realtà il progetto di riforma innalza per i dipendenti pubblici gli anni di contribuzione che dagli attuali 37,5 salgono a 40, mentre la pensione sarà calcolata sugli ultimi tre anni di stipendio invece che sugli ultimi sei mesi, come avviene adesso. Sono stati inoltre previsti disincentivi per chi volesse andare in pensione prima dei 65 anni: ogni anno di contributi mancante comporterà una detrazione del 3%, che dal 2008 salirà al 6%.

E ancora, la pensione sarà indicizzata ai prezzi. Per quel che riguarda, invece, i dipendenti del settore privato, la riforma Fillon conferma quella del 1993 di Balladur che prevedeva 40 anni di contributi collocando come base i 25 anni migliori di sti-

pendio invece dei 10. E inoltre previsto sia per i dipendenti pubblici che per quelli privati l'allungamento degli anni di contribuzione necessari sulla base della speranza di vita media al punto che nel 2020 ne serviranno 42. Oggi in Francia l'età pensionabile è fissata a 60 anni mentre dovrebbe allungarsi fino a raggiungere il tetto dei 65.

E se ieri anche l'Austria ha incrociato le braccia con 200.000 persone che hanno manifestato in serata a Vienna, le organizzazioni sindacali austriache hanno infatti tentato il bis. La manifestazione di ieri è la coda della grande manifestazione che il 6 maggio aveva portato mezzo milione di austriaci a manifestare contro la riforma delle pensioni proposta dalle autorità di Vienna.

D'altra parte, l'età pensionabile in Europa è generalmente fissata a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne, ad eccezione della Francia, appunto.

(Ra. C.)

La Fiat archivia un anno da dimenticare e inizia il 2003 subito in salita. Umberto Agnelli avverte: il progetto di rilancio richiede tempi adeguati

Fiat sta lavorando per realizzare un progetto di rilancio che richiede tempi adeguati. Lo ha detto ieri il presidente del Lingotto Umberto Agnelli in occasione dell'assemblea degli azionisti chiamata ad approvare il bilancio 2002. Agnelli è convinto che «per quanto profonda, la crisi possa essere superata e la Fiat deve ricominciare a muoversi in una linea di sviluppo». «Stiamo lavorando per realizzare il progetto di rilancio che richiede tempi adeguati. L'obiettivo è che si torni a essere orgogliosi della Fiat», ha sottolineato il manager.

D'altra parte, la Fiat ha iniziato l'anno in salita e non prevede inversioni di tendenza fino all'ultima parte dell'esercizio in corso. Il 2003 sarà un anno di transizione «tra un anno del tutto insoddisfacente come quello passato e un anno di rilancio che dovrà essere il prossimo», dice la relazione agli azio-

nisti. La società non vede una sostanziale inversione di tendenza dei mercati, almeno fino all'ultima parte del 2003, dice una nota. Tutti i settori operano per un sostanziale miglioramento del risultato operativo e una generazione di cassa. Per il 2003 il risultato operativo sarà comunque ancora negativo ma con una perdita inferiore al 2002, dice il Lingotto. La prima reazione dei mercati è stata di freddezza e il titolo alle 13,45 peggiora segnando un ribasso di 2,34% a 6,54 euro dopo un minimo a 6,5. Allo stesso momento l'indice di settore perde il 2,47%. La perdita netta di competenza gruppo nel trimestre sale a 681 milioni di euro da un deficit di 529 milioni. Ricavi gruppo a 12,3 miliardi euro da 14,1 miliardi. La perdita operativa di gruppo si amplia a 342 milioni euro da meno 299 milioni nel primo trimestre 2002 e un rosso operativo di 188 milioni stimato dagli ana-

listi sentiti da *Reuters*. Quest'anno però Fiat ha potuto contare su plusvalenze straordinarie di 50 milioni euro inferiore al precedente periodo. I dati del primo trimestre sono ancora segnati dalla perdita operativa dall'auto, in miglioramento rispetto al 2002, che gli altri settori, con redditività in calo, non riescono a compensare. Il *core business* migliora dall'anno scorso ma resta pesantemente in rosso, gli altri comparti del gruppo galleggiano interno al *break even* e complessivamente restano in sostanziale pareggio. Resta ancora pesante la situazione debitoria, con la posizione finanziaria che risceude a 5,2 miliardi, con un peggioramento di 1,4 miliardi rispetto al 31 dicembre, in un quadro in cui viene confermato l'impegno al rispetto degli accordi con le banche per la riduzione del debito a 3 miliardi di euro. Sarà un anno ancora difficile.

COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO via Porrettana n. 226 40033 Casalecchio di Reno - Bologna Area Sviluppo del Territorio
ESTRATTO BANDO D'ASTA PUBBLICA Appalto dei "Lavori di realizzazione dei marciapiedi di Via Garibaldi, Via dei Mille e fognatura nelle Vie dei Mille, dello Sport e Saffi". Stazione Appaltante: Amministrazione: Comune di Casalecchio di Reno, Via Porrettana, 266 - Telefono: 051/598364 - Fax 051/598387. Appalto con corrispettivo parte a corpo parte a misura, visita di sopralluogo obbligatoria. Importo complessivo dell'appalto: € 663.000,00, di cui € 639.500,00 a base d'asta ed € 23.500,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Categoria prevalente: OC3 € 434.573,33. Luogo di esecuzione dei lavori: Casalecchio di Reno, vie Garibaldi, Dei Mille, Dello Sport e Saffi. Termine di presentazione delle offerte: ore 12,00 del giorno 03 giugno 2003. Modalità di presentazione: secondo quanto definito nel bando di gara, punto 7). Apertura offerte: 04 giugno 2003. Responsabile Unico del Procedimento è Ing. Serse Luigi Catani. Informazioni di carattere tecnico: Geom. Mellini Gianni (tel. 051/598.238 - 364). Informazioni di carattere amministrativo: Dott.ssa Sannino Maria Rosaria (tel. 051/598383). Il bando ed il disciplinare di gara sono altresì disponibili sul sito Internet: www.comune.casalecchio.bo.it . Casalecchio di Reno, lì 30/04/2003 Il Dirigente Area Sviluppo del Territorio Ing. Serse Luigi Catani

FRANCESCO D'AGOSTINO: no all'eutanasia
«Ogni pretesa della giuridicizzazione della vita umana non è etica, quando si è cercato di farlo, come in Olanda, si sono avuti esiti tragici. Ed estremizzando, se ho il diritto di uccidermi, perché non posso avere il diritto a rendermi schiavo. I problemi eutanasiaci sono sempre problemi estremi ma la legge esiste per governare e regolare situazioni ordinarie, non situazioni d'eccezione». (23 luglio 2002)

DON GIANNI CIOLI: il malato è spesso solo
«Nei malati che chiedono l'eutanasia c'è spesso una richiesta di senso, di com-

D I X I T
prensione. Chi soffre ha bisogno di non essere lasciato solo». (6 aprile 2002)

CARLO AZEGLIO CIAMPI: più sicurezza per i giovani
«È per tutti noi un atto di accusa: provo un forte disagio quando nell'incontro con i giovani di troppe regioni d'Italia, alle ragazze e ai ragazzi che si stanno preparando con impegno nelle nostre scuole per l'ingresso nella vita lavorativa, sento di non poter dare assicurazioni sul loro futuro. Vi sono stati segnali incoraggianti

ma la disoccupazione giovanile è ancora troppo elevata». (1 maggio 2003)

DON ORESTE BENZI: bisogna curare la serietà della famiglia
«È necessario che tutte le agenzie educative portino avanti una linea comune nello sviluppo di tutte le potenzialità degli adolescenti e dei giovani, in tutti i campi dell'attività e della responsabilità umana. Soprattutto bisogna curare la serietà delle famiglie. In questo campo il governo è in piena contraddizione. I messaggi contraddittori sono micidiali per i giovani». (17 aprile 2003)

Un altro svarione della Moratti, segno della cultura dell'irresponsabilità educativa

FRANCA BIMBI

Non ritengo che bocciare un ragazzo gravemente assenteista abbia un qualche effetto educativo, né che questa misura possa persino influenzare in positivo i comportamenti di doping precoce. Semmai la decisione del ministro sollecita nella scuola, o meglio negli educatori, un senso di irresponsabilità verso i più giovani, che sta del resto crescendo nel mondo degli adulti. Sembriamo, in buona parte, sempre più convinti che il rinvio delegato agli esperti, ai preti, al prozac, alla denuncia penale, al carcere, possano sostituire il lavoro faticoso e quotidiano per la qualità delle relazioni emotive.

Rinunciamo sempre più spesso a riflettere sulla sofferenza nascosta da “cattiverie” eclatanti o da passività irritante, ad affrontare il conflitto con pazienza e fermezza, nei confronti di questo universo di figli e allievi che sembriamo capire solo quando mimano precocemente le nostre attese, conformandosi al modello del piccolo-adulto-in-carriera. La scuola e la famiglia, il mondo degli adulti in genere, trovano sempre più spesso raccapriccianti i tanti atteggiamenti e comportamenti di micro-devianza dei ragazzi, perché hanno smesso di

ascoltare: il bambino che grida attenzione in ognuno di noi, le forme di richiesta d'aiuto che non parlano lingue consuete, gli interrogativi più normali sulla coerenza, la credibilità, l'onestà degli adulti. Infine, quando in età sempre più precoce succede il “fattaccio” (lo stupro di gruppo, il masso dall'autostrada, il taglieggiamento dei compagni, ma anche l'assassinio dei genitori, la strage a scuola, o il suicidio in classe...), gli adulti, in coro, si chiamano fuori - dai genitori, al sindaco, al paese intero - e, nello scaricabarile delle responsabilità, tutto si chiude con un dibattito a sensazione, preferibilmente a *Porta a porta*, tra esperti rigoristi e buonisti: quasi nessuno degli adulti direttamente responsabili si mette in gioco. È per questo che i ragazzi pagano sempre più duramente (indipendentemente dalla punizione) anche la sconfitta degli adulti, che non hanno autorevolezza nei loro confronti e che non capiscono quasi nulla dei loro linguaggi. L'irresponsabilità e l'insensibilità degli adulti è un aspetto della loro fragilità di fronte ai ruoli educativi: produce una falsa tolleranza che, a sua volta, sollecita soluzioni sempre più autoritarie verso i giovani, e, come corrispettivo, provoca tra questi forme più o meno gravi di cinismo, di conformismo eterodiretto, di aggressività, di autodistruzione. Buon senso vorrebbe che, se un ragazzo non va a scuola, tutti gli adulti che ne sono in qualche misura responsabili, o che pensano di volere il suo bene, si attivino per capirne i motivi e per aiutarlo: giudicando i suoi

errori di crescita anche in relazione alle loro disattenzioni, responsabilizzandolo ma non emarginandolo. Ciò dovrebbe andare di pari passo con una scuola più seria nelle valutazioni dell'apprendimento, più rigorosa nel non prendere sottogamba la violenza dei e tra i giovanissimi, più attenta nel costruire codici di comportamento rispettoso anche verso l'ambiente scolastico e le suppelletili, e così via. La bocciatura per assen-

Bocciare un ragazzo gravemente assenteista è una sconfitta del mondo degli adulti e della scuola. Un segnale di abbandono dei più deboli

za fa ritornare in mente *Lettera ad una professoressa*. Di certo la professoressa aveva ragione dal punto di vista dell'apprendimento del latino: i ragazzi di Barbiana, in partenza, non disponevano nemmeno delle basi per imparare. Tuttavia, ciò che influiva di più sulla loro incompatibilità con le attese della scuola, dipendeva in gran parte dal fatto che gli insegnanti, o meglio quel tipo di insegnanti, nella pratica non avevano a cuore la crescita intellettuale e morale dei ragazzi più svantaggiati. Soprattutto una parte della cultura di contesto non aiutava gli educatori a capire il senso profondo del loro lavoro formativo. Questo, per aver successo in senso pieno, richiede - ie-

ri come oggi - il non sottrarsi alle relazioni difficili, o almeno pretenderebbe che si insegnasse partendo dalle competenze culturali e conoscitive dell'allievo, qualunque esse siano: perché tutti possano arrivare ad un certo livello e perché i più dotati possano avanzare anche più speditamente. Oggi si direbbe che occorre, allo stesso tempo, impegnarsi per innalzare il capitale sociale del paese e promuovere l'eccellenza. Sono certa che molti insegnanti non si rassegnano ad abbandonare una parte dei loro allievi, e, perciò, ritengono la decisione del ministro Moratti non solo uno dei tanti svarioni, ma, soprattutto, un cedimento ad una cultura crescente: di irresponsabilità educativa e di penalizzazione dei più deboli. Le due fenomenologie vanno di pari passo: bocciature per assenze scolastiche, ma ritorno in classe per i ragazzini che violentano la coetanea; allarme (giustissimo) per il giro dei prodotti dopanti tra i giovanissimi, ma tolleranza, o peggio, per chi “trucca” i vari farmaci e prodotti per offrirli ad atleti adulti; presunzione di flagranza per la violenza negli stadi, ma non responsabilizzazione delle società sportive; analisi preoccupate per i profili dei giovani ultraconsumisti, ma chiusura dei centri di cultura autogestita. A questo elenco, allungabile a piacimento, mancava solo la bocciatura per assenze.

L'eutanasia: una prospettiva matura?

EMILIO D'ORAZIO*

C'è chi sostiene che il progressivo avanzamento della medicina eliminerà il problema dell'eutanasia o lo svuoterà dall'interno. Infatti, i progressi dell'analgesia consentono di controllare i dolori insopportabili e le cure palliative non solo circondano il paziente del calore umano nell'ultimo viaggio, ma attuerebbero anche quel salutare contenimento della tecnica che farebbe evitare le situazioni di accanimento terapeutico fonte di inutili dolori. Non si deve quindi sottostare alle mode passeggere: chi mantiene un orizzonte ampio e guarda la realtà con atteggiamento lungimirante dovrebbe convenire che quella dell'eutanasia è una proposta di retroguardia, suggerita forse da antiche posizioni ideologiche.

La miglior replica a tali posizioni

è il convegno organizzato a Roma (palazzo San Macuto, giovedì 15 maggio, ore 15-19) dalla Consulta di bioetica dal titolo: *L'eutanasia: una prospettiva matura*. Il dibattito sarà aperto da Carlo A. Viano, Stefano Rodotà, Fabrizio Ramacci, Umberto Veronesi. Secondo uno stile ormai consolidato gli studiosi interagiranno con i politici di diverso orientamento invitati - Marida Bolognesi (Ds), Franca Chiaromonte (Ds), Franco Monaco (Margherita), Antonio Tomassini (Forza Italia) - e con quelli presenti

Domani a Roma, un convegno organizzato dalla Consulta di bioetica per riflettere, sotto diversi punti di vista, sul problema

ai lavori per elaborare possibili prospettive d'azione sul tema.

Perché secondo la Consulta di bioetica l'eutanasia è una prospettiva matura, che deve trovare sbocchi di

carattere legislativo per evitare che la situazione sociale degeneri? Le ragioni sono molte, ma anch'esse connesse con i progressi della medicina. L'avanzamento medico infatti ha favorito un cambiamento radicale dell'atteggiamento nei confronti della morte o consentito una sua più libera espressione. Senza discettare qui su quale prospettiva sia più plausibile, resta il fatto che un numero sempre maggiore di persone pensa a come morire e vuole decidere sui modi con cui uscire dalla vita. Oggi

è possibile avere diagnosi precise di malattie inesorabili come la Sla (sclerosi laterale amiotrofica) o l'Alzheimer, che portano le persone affette a perdere la propria identità e autono-

mia. Di fronte a questa nuova situazione, alcune persone chiedono di potere decidere in anticipo sulla propria fine. Lo fanno lasciando dichiarazioni anticipate come la Carta di autodeterminazione, anche se ovviamente a fatica e con sofferenze. Sono queste nuove richieste avanzate da alcuni cittadini che necessitano di una risposta di carattere giuridico ed è per questo che l'eutanasia è ormai una prospettiva matura.

Di fronte a queste richieste vale a poco dire che il loro numero è tanto limitato da fare risultare ingiustificato l'intervento del diritto, come ha sostenuto il presidente del Comitato nazionale per la bioetica, professor Francesco D'Agostino in un dibattito all'Università Cattolica di Milano tenutosi lo scorso 10 maggio. Anche se fossero pochi casi, essi sarebbero pur sempre importanti e da tutelare. Ma il problema è che non si può affatto dire che siano “pochi”. Sono infatti nell'ordine delle centinaia o del-

le migliaia ogni anno: data la delicatezza del problema si richiede una risposta.

Altri paesi stanno provvedendo: l'Olanda ha fatto da battistrada, ma anche il Belgio ha dato un segnale molto forte con una nuova legge in materia. La Svizzera è pure all'avanguardia grazie alla decisione dei medici svizzeri di non opporsi all'assistenza al suicidio, ed anche in Gran Bretagna, Francia e Spagna il dibattito è molto vivace. Insomma, in tutta Europa il tema è ormai al centro dell'attenzione pubblica. Per questo il convegno organizzato dalla Consulta di bioetica coglie nel segno e pone interrogativi cruciali che i politici italiani non possono più ignorare.

Non si può pensare di delegare la soluzione alle cure palliative, perché si deve riconoscere che, come ha osservato in varie occasioni Maurizio Mori, bioeticista dell'Università di Torino, le cure palliative sono complementari all'eutanasia e non alter-

native ad essa. Infatti, può darsi che un paziente ben palliato non avanzi la richiesta di volere anticipata la propria morte, ma questo non è possibile dirlo in anticipo. La normativa belga prevede appunto assieme alla possibilità di eutanasia anche l'istituzione di un capillare servizio di cure palliative. I pazienti hanno accesso alla palliazione per evitare le sofferenze terminali, ma nel caso che la palliazione sia insufficiente, il paziente ha la facoltà di chiedere l'anticipazione della morte.

Il tema è quanto mai attuale: non sappiamo quali argomenti specifici saranno proposti dai relatori e che cosa si sosterrà negli interventi degli esponenti politici. Ma certamente in Italia il dibattito sull'eutanasia sta cambiando natura entrando nell'agenda politica e il convegno della Consulta di bioetica potrebbe essere il punto di svolta.

**direttore del centro studi Politeia - Milano*

Agenda

14 maggio
Bruxelles

WIDER EUROPA
Discussione, con dichiarazioni preliminari del Consiglio e della Commissione, sulla "Comunicazione" sui "nuovi vicini e la grande Europa". Nello stesso contesto prevista una discussione sull'imminente summit Ue-Russia, previsto il 31 maggio a San Pietroburgo.

Roma
ECONOMIA
Forum presso il Cnel con lo Studio Ambrosetti su *Lo scenario internazionale economico e sociale: prospettive per l'Italia*, con Larizza, Vaciago, Fitoussi, Bocchini, Bellotti, Epifani, Pezzotta, Musi, Tanzi, Enrico Letta.
ORE 9.30 - VILLA LUBIN

**15 maggio
Roma**
GIROTONDI PER LA DEMOCRAZIA
Manifestazione organizzata dal Comitato parlamentari *La legge è uguale per tutti* con i girotondi di Roma, Napoli, Rete dei Girotondi, Laboratorio politico di Firenze, Le Girandole, Articolo 21, Libertà e

Giustizia. Nel programma una lezione popolare sull'immunità parlamentare, lezione di giornalismo di regime, intervista di Socci a Berlusconi, prove tecniche di immunità parlamentare (simulazione teatrale degli effetti della legge Boato). Hanno confermato la loro presenza Francesca Reggiani, Rosaria de Cicco, Paul Ginsborg, Pancho Pardi, Sabina Guzzanti, Moni Ovadia, Piero Ricca, Federico Orlando, Silvia Bonucci, Marina Astrologo, Giovanni Bachelet Marina Minicuci, e inoltre i parlamentari del Comitato Nando dalla Chiesa, Sandro Battisti, Tana de Zulueta.
ORE 19/24 – PIAZZA NAVONA

Roma
LEGGI DELEGA
Seminario della Cisl *Leggi delega sul lavoro, contrattazioni e bilateralità*. Presiede Raffaele Bonanni; intervengono Stefano Paridi, Sergio Billè, Luciano Petrachi, Giorgio Santini, Maurizio Sacconi, Tiziano Treu. Conclude Pezzotta.
ORE 15 – VIA SICILIA, 183

Roma
EUTANASIA
A Palazzo san Macuto un convegno della

consulta di bioetica su *L'eutanasia: una prospettiva matura*. Relazioni di Stefano Rodotà, Fabrizio Ramacci, Umberto Veronesi, Interventi di Marida Bolognesi, Franca Chiaromonte, Franco Monaco.
ORE 15 – VIA DEL SEMINARIO 76

Palermo
CENTENARIO DELLA NASCITA DI LA MALFA
Convegno economico all'Università *La Sicilia nell'Europa dell'euro: una piattaforma strategica*, con interventi, tra gli altri, di Giulio Tremonti, Antonio D'Amato, Giorgio La Malfa, Paolo Savona, Rosario Averna, Giancarlo Cerutti, Beniamino Quintieri
ORE 16 - PALAZZO STERI RETTORATO

**16 maggio
Cagliari**
DEVOLUZIONE
La devoluzione: quali conseguenze per il servizio sanitario regionale? È il tema del dibattito promosso dal comitato per l'Ulivo di Cagliari. Hanno confermato la loro presenza Enrico Uncini, Giulio Murgia, Franca Pretta; conclusioni di Ivana Dettori.
ORE 17 – LAZZARETTO DI S. ELIA

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT / FAX 06.45401041

Venezia
CINEMA
Prosegue con due appuntamenti la rassegna *Pietroburgo nel cinema tra verità e illusione* organizzata dal Circuito cinema comunale. Due le proiezioni: leningrad, cowboys go to America e Le notti bianche. La rassegna continua fino al 22 maggio.
VIDEOTECA PASINETTI

**18 maggio
Roma**
CRIMINI IN IRAQ
Ritorno a Norimberga – La corte penale internazionale e i crimini in Iraq è il tema dell'incontro durante il quale verranno letti brani del processo di Norimberga. L'istituzione di un organismo internazionale per combattere l'impunità e prevenire il ripetersi delle violazioni dei diritti umani è oggi urgente più che mai. Come si comporterà il neonato Tribunale Penale Internazionale per i crimini in Iraq?. Ne discutono Alessandro Alfieri, Michele Gambino, Stefano Pratesi, Alessandro Benedetti, Fabrizia Abbate. Conclude Alberto Gambino.
ORE 21 - PIAZZA DI PORTA S. GIOVANNI 10

La Margherita
**14 maggio
Frosinone**
WELFARE
Incontro con il prof. Paolo Onofri sul tema Stato sociale, sviluppo economico, benen comune. Partecipano tra gli altri Antonio Di Folco, Lino Diana, Francesco Scalia, Piergianni Fiorletta.
ORE 17 – PIAZZA GRAMSCI, 13

Napoli
STATO SOCIALE E SVILUPPO INDUSTRIALE
Incontro dibattito presieduto da Michele Viscardi; introduce Pasquale Losa; previsto l'intervento di Rosy Bindi, Pasquale Orlando, Gabriele Brancaccio. Raffaele Moresse, conclude Rosa Russo Jervolino Presso l'Hotel New Europe.
ORE 17 – VIA GALILEO FERRARIS, 40

**15 maggio
Livorno**
PACE
Incontro sul World social forum, contro la guerra per la pace e per uno sviluppo

sostenibile. Previsti gl interventi di Fabio Protasoni e Riccardo Moro. Mostra fotografica e cena multietnica.
ORE 19 – VIALE RISORGIMENTO, 85

Roma
LAVORO
Tavola rotonda su *Leggi delega sul lavoro* con Tiziano Treu; intervengono Billè, Parisi, Sacconi, Santini, Petracchi.
ORE 15 – VIA SICILIA, 183

**16 maggio
Genova**
SEMINARIO
Rafforzare le relazioni: la Margherita e le rappresentanze sociali. Cento appassionati che pensano al futuro. Contributi di Pierpaolo Barretta, Anna Giacobbe, Marina Acconci, Franco Marini.
ORE 18 - ABBAZIA DEL BOSCHETTO

Roma
GIOVANI
Incontro sul tema *Nuove generazioni, nuovi lavori – quale futuro ci attende?* Modera Filippo Manti; intervengono Antonio De Giacorni e Paolo Pareti.
ORE 21 – SALA MOSTRE

Presto Romano Prodi
novello Medici

ALCEO Riosa scrive su *Europa* di sabato 10 maggio (nell'articolo *Risorgimento ancora luci ed ombre*): «Il filo rosso dell'identità italiana sta forse proprio qui, nell'es-senza storica della società nazionale che la rende così inadeguata a mettersi al pari con le società avanzate. La frena in questo processo una vecchia cultura antina-zionale (ed antieuropeista) nel suo ottuso localismo...». C'è da chiedersi se l'indagi-ne vada spostata alla realtà storica del no-stro paese ai tempi del Machiavelli e Guic-ciardini, quando l'Italia era in ritardo ri-spetto alle monarchie europee di allora, e due fiorentini si scontravano sulla neces-sità o meno di avviare un processo unita-rio. Guicciardini era contrario in nome di una atavica propensione degli italiani al-la libertà delle città, così forse nei comu-ni. Da allora non è cambiato nulla? Il ri-sorgimento è fallito? Continuiamo para-dossalmente a vivere come Guicciardini ci aveva fatalmente connotati, un popolo di geniali Lorenzo il Magnifico, senza il senso del bene comune (sono parole del-lo scrittore fiorentino). I due polemizza-no anche sul ruolo della Chiesa, positivo secondo Guicciardini (finché non incon-tra un Clemente VII, debole e impari al-le mediazioni internazionali). Machiavel-li era invece propenso a superare il pro-brema con i Medici, che erano contem-poraneamente a Firenze e a Roma. Ebbene, Prodi potrebbe essere il moderno Me-dici, che risolve un antico problema. Alla svelta, prima che il Valentino del Guic-ciardini, l'anticristo, risorga dalla tomba!

LUCIANO FERRERI (ULIVO, LIVORNO)

L'anniversario di Moro
e il comizio di Berlusconi

IERI sera ho provato disgusto e malessere psico-fisico nel sentire il comizio del signor Silvio Berlusconi durante la trasmissione *Excalibur*, proprio nell'anni-versario dell'assassinio di Aldo Moro. Tut-tora non mi riesce di comprendere come si possa offendere in quel modo il popo-lo italiano e anche il signor presidente della repubblica che è il presidente di tutti! Un comizio ignobile, patetico, farneti-cante, penoso. Berlusconi, forse pensan-do di essere l'allenatore del suo Milan, ora sta usando la tattica secondo cui la miglior difesa è l'attacco... Sembra aver prepara-to un preciso piano: convocare, come ha detto ieri un lettore di *Europa*, il sig. Au-relio Coronese di Lucca, tutte le truppe, del governo e del parlamento, per sistemare la partita relativa alla “criminalità giudi-ziaria”, mettendo in essere leggi che lo pos-sano salvare dai suoi guai per i quali il mondo intero ci deride. Leggasi la stam-pa internazionale secondo cui Berlusco-ni sarebbe uomo indegno a fare il presi-dente del semestre Ue. Nel pensare che il presidente della repubblica dovrebbe va-lutare l'eventualità di uno scioglimento del parlamento, ormai ostaggio dell'esecutivo, ho avuto un transfert verso il povero Al-do Moro, mettendo di confronto le due dia-lettiche... Se ci fosse ancora Moro sareb-bero possibili queste cose? Come posso-no certi nostri “statisti” fare degli acco-stamenti con quel grande statista che sa-

peva dialogare con tutti? Io darei la palla a Ciampi.

A.D.P. (FELTRE, BELLUNO)

Politica, rinnovamento
e nuove generazioni

QUANDO si parla di rinnovamento del-la politica, non ci si pone il problema se i soggetti che dovrebbero promuovere que-sto processo, in primo luogo i giovani, so-no realmente interessati a farlo. Parlando delle nuove generazioni, non si può fare a meno di constatare come il rifiuto della

politica sia totale, mentre il ripiegamen-to verso forme di partecipazione meno im-pugnative anche se più coinvolgenti (vedi volontariato) rappresenta una gratifica-zione parziale rispetto all'esigenza di dar vita sul piano collettivo a qualcosa di uti-le, di cui tuttavia spesso sfuggono le coor-dinate. Cadute le grandi ideologie dell'ot-tocento che hanno ispirato nel nostro se-colo i movimenti giovanili, i giovani sono diventati più pragmatici. Al desiderio pre-sante di impegnarsi concretamente non corrisponde però quella visione generale che costituisce la via maestra nell'orientare le scelte pratiche. Sino a quando i giova-

ni non riscopriranno la politica nel senso pieno del termine, difficilmente si potrà sconfiggere quel tarlo insidioso della no-stra società che si chiama individualismo.

PIPPO LA BARBA

L'Ulivo nasce anche
sul Kilimangiaro

NOTO con qualche stupore la sintonia, certo involontaria, con cui (*Europa* del 30 aprile) sia l'on. Gargani e l'on. Nitto Pal-ma, noti avvocati o magistrati del *team* poli-tico-aziendale governativo, sia, dall'altra

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

parte, il vostro condirettore, non mostra-no difficoltà, ovviamente con finalità re-torico-argomentative opposte e, quindi, con reciproca *politically correctness*, a con-dividere il riferimento alla Tanzania qua-le luogo (topos) testuale di ciò che è poli-ticamente estremo, buco nero ai confini del mondo civile. Laggiù, cioè appunto nel-la Tanzania, ci saranno «un'assemblea delle tribù» e «un partito degli stregoni». Ebbene, potrebbe accadere che tale parti-to dell'assemblea delle tribù faccia a noi, dopo averlo fatto a sé, il dono dell'immu-nità parlamentare. Ma il dono è avvelenato per qui e ora o è avvelenato in ogni caso? A giudicare dai processi intrapresi e por-tati a termine anni fa, pure in regime di immunità (che ovviamente non è impu-nità), sembrerebbe che la *ratio ad exclu-dendum* per l'immunità dovrebbe avere va-lidità limitata soltanto alla contingenza. Al-lora vorrei sapere in che modo e quando questa sorta di altro fattore k verrà a sca-denza e chi, o da quale organo superiore o da quale accademia di saggi, se si esclu-de il parlamento, sarà eventualmente sta-bilito il cambio di fase. Ma, tralasciando il problema di merito, mi interesserebbe piuttosto - premettendo che mi trovo *sine ira et studio* dalla stessa parte di *Europa* - fare soprattutto notare che l'atteggiamen-to di terzietà critica mi spinge a esprime-re un disappunto per quel locus polemi-co che si è avvalso dell'*argumentum* Tan-zania. In realtà mi rivolgo a *Europa* per un problema apparentemente più metodo-logico e trasversale, e cioè perché mi pre-me capire perché non mi convincano i giu-dizi di chi sta dalla parte in cui anch'io ri-tengo di volere e dovere stare. Il fatto che più mi preoccupa è che l'*argumentum* di-scorsivo Tanzania appaia in ogni caso co-me non dissimile da quello tenuto da Ero-doto verso i popoli ultimi dell'Africa e del-l'Asia; con la differenza, a vantaggio di Ero-doto, che mentre il tempo passato ha con-sentito di guadagnare “nuovi confini del mondo” spostandoli dagli Etiopi alla Tan-zania, è andata persa quella poesia ero-dotea del remoto e del meraviglioso che dal testo greco spazzerebbe via come im-pertinente e gratuita ogni eventuale riserva contemporanea di *politically correctness*. Dietro tutto questo c'è la preoccupazione, forte ed amara, che nasce dal fatto che trop-po spesso centrodestra e centrosinistra so-no sempre più simili nella “qualità”, e non per condivisione *bipartisan* di senso isti-tuzionale. Chiedo: se tra scontro e inciucio *tertium non datur*, i paladini più estre-mi e quasi mai migliori dei rispettivi cam-pi non saranno destinati necessariamen-te a vincere? E chi salva la barca del pae-se che fa acqua, nella quale tutti navi-ghiamo? Più attenzione al merito, cioè più riformismo, significherebbe anche rico-noscere che l'Ulivo può nascere anche sul Kilimangiaro.

ROBERTO PERONI (PISA)

ABBONATI E GUARDA IL MONDO E L'ITALIA CON IL 32% DI SCONTO*

ABBONARSI A EUROPA CONVIENE

Annuale (264 numeri) € 180,00 (32% di sconto*)

Semestrale (132 numeri) € 100,00 (25% di sconto*)

Trimestrale (66 numeri) € 55,00 (17% di sconto*)

*Sul prezzo in edicola

Per la sottoscrizione effettuare un versamento intestato a -Edizioni DLM Europa srl- tramite:

- c/c postale n° 39 78 30 97

- bonifico bancario presso la Banca dell'Umbria 1462 spa

ABI 06235 - CAB 03200 - C/C 815505

Nella causale del versamento indicare nome, cognome, indirizzo (via/piazza, cap, città), numero di telefono ed eventuale e-mail.

Per anticipare l'inizio della spedizione trasmettere via fax la ricevuta del versamento effettuato, con i dati relativi, al numero 06 78 26 604

I prezzi si intendono solo per l'Italia

www.europaquotidiano.it

Prevenire l'Aids

■ Solo una persona a rischio su cinque, al giorno d'oggi, ha accesso alla campagna di prevenzione dell'Aids messa a punto dalle Nazioni Unite. Un rapporto dettagliato, esamina, regione per regione le modalità che possono colmare questa lacuna.

www.unaids.org

Top ten di una crisi

■ L'ironia di David Letterman non risparmia il più autorevole quotidiano statunitense. Ecco i dieci indizi che nella redazione del New York Times le cose vanno male. Fra gli altri: quando c'è una cattiva notizia il giornale titola «Dove sei, Uomo Ragno?».

www.cbs.com/latenight/lateshow/top_ten

La mappa del terrore

■ Per localizzare in modo preciso gli attacchi terroristici avvenuti a Ryad, il Guardian pubblica una mappa della città in cui sono indicati i luoghi delle esplosioni. Gli attacchi sono stati concentrati nei quartieri abitati da cittadini occidentali.

www.guardian.co.uk/

Anatomia di un divorzio

■ Il sito ufficiale del Gabinetto del premier britannico riporta tutti i comunicati stampa relativi alle dimissioni del ministro Clare Short. Inoltre, sotto la voce "cabinet ministers" è pubblicata una biografia e un curriculum politico della Short.

number-10.gov.uk/output/page746.asp

La Cecenia abbandonata dalla politica del Cremlino

Il bilancio dell'attentato in Cecenia è ancora provvisorio. I morti sono cinquantaquattro e i feriti oltre cento, molti dei quali in gravi condizioni. Un commando di kamikaze ha lanciato un camion carico di tritolo contro due edifici del governo filo-russo a Znamenskoe, a nord di Grozny. Secondo la stampa russa l'attentato è la dimostrazione che la situazione nella repubblica caucasica non è controllata né dai militari né dalle autorità cecene sostenute da Mosca. «Nella repubblica tutto è tornato come prima: ogni giorno ci sono degli atti terroristici ai quali seguono nuovi rastrellamenti e poi ancora attentati sempre più gravi», scrive il quotidiano **Nezavisimaja Gazeta**. «In questa situazione così instabile, la decisione del presidente Vladimir Putin di accelerare le trattative sulla divisione dei poteri tra Mosca e Grozny è sospesa nel vuoto. Di quale divisione di potere si tratta visto che né le autorità locali né i militari controllano la situazione?», si domanda il quotidiano. «In Cecenia la maggioranza

degli edifici amministrativi è indifesa di fronte agli attacchi terroristici», sottolinea invece il quotidiano **Izvestija**. Il 23 marzo scorso il Cremlino ha organizzato un referendum costituzionale per confermare l'adesione della repubblica caucasica alla Federazione russa. Mosca aveva promesso «pace, sicurezza e un'ampia autonomia». Parallelamente ha respinto qualsiasi tipo di trattativa con gli indipendentisti che non avevano riconosciuto i risultati dello scrutinio. È stato quasi un plebiscito in favore del progetto di Mosca, ma al voto non erano presenti osservatori internazionali. Da marzo la situazione non è migliorata. «Il referendum, che doveva essere una tappa cruciale nella crisi cecena, non ha avuto alcun effetto» sottolinea la **Nezavisimaja Gazeta**. «In questo paese sono state uccise molte persone e altre spariscono senza lasciare traccia – prosegue il quotidiano – come accade abitualmente dopo le operazioni di pulizia delle forze federali». L'articolo riporta anche la versione di Stanislav Ilja-

sof, ministro russo per la Cecenia. Secondo Iljasof l'attentato è opera di mercenari arabi nel libro paga di non meglio precisati sponsor stranieri.

«La zona in cui è stato compiuto l'attentato è sempre stata una delle zone più tranquille della Cecenia, ricorda il quotidiano **Vremja Novostiej**, e aggiunge: «questa è la dimostrazione che ormai non ci sono più luoghi sicuri».

In Europa anche il quotidiano spagnolo **El País** pubblica un'editoriale molto duro sull'argomento, dal titolo eloquente: «L'abisso ceceno». «In questa repubblica insanguinata – spiega l'editoriale – la situazione dei diritti umani più elementari è critica. Il sistema giudiziario usa come moneta corrente la tortura e condizioni carcerarie insopportabili. L'ambiente di terrore che si respira ha spinto il Consiglio d'Europa a chiedere un tribunale delle Nazioni Unite simile a quello per l'ex Jugoslavia, in modo che chi ha portato il paese in questa situazione possa essere giudicato per crimini di guerra».

STATI UNITI

Perché Fbi e Cia vogliono di più?

Il Senato degli Stati Uniti ha recentemente respinto le proposte di legge per l'ampliamento dei poteri della Cia. «Data la storia della Cia nella raccolta di informazioni interne e il suo successo dall'11 settembre in poi nella caccia ai leader di al Qaeda – scrive in un editoriale il **New York Times** – non si capisce perché l'agenzia voglia farsi coinvolgere in operazioni interne. La proposta, che non ha raccolto consenso sufficiente al Congresso, non dovrebbe essere ripresentata». Questo mese la Casa Bianca e i senatori repubblicani hanno cercato anche di convincere il Congresso a votare perché la Cia e l'esercito ottenessero l'autorizzazione ad emettere «lettere di sicurezza nazionale»: una sorta di mandato di comparizione per costringere internet provider, biblioteche e altri soggetti a fornire informazioni sui propri utenti. La proposta, una minaccia per i diritti civili, è stata ritirata per l'opposizione dei democratici nel corso di una riunione della commissione del Senato sull'Intelligence». «La Cia e l'Fbi si sono sempre divise la raccolta di informazioni. La giurisdizione dell'Fbi è interna, mentre la Cia opera all'estero. Lo statuto della Cia le proibisce di impegnarsi in compiti di sicurezza interna». «Ma sotto la direzione dei presidenti Lyndon Johnson e Richard Nixon, la Cia ha effettuato operazioni di spionaggio illegale su obiettivi interni, come per esempio i partecipanti alle manifestazioni contro la guerra». Secondo il **New York Times**, «se il Congresso sente il bisogno di aumentare i poteri dell'intelligence nazionale, deve rivolgersi all'Fbi».

L'Fbi, a differenza della Cia, non minaccia i diritti civili: «Il suo scopo è raccogliere prove da usare in tribu-

nale, ed è nel suo interesse farlo rispettando la legge».

Ma anche l'Fbi ha i suoi problemi. Il **Christian Science Monitor** riprende la storia di Katrina Leung, l'informatrice sino-americana accusata di aver copiato illegalmente documenti sulla difesa nazionale per fornire informazioni riservate a Pechino. Insieme alla Leung è stato accusato anche l'ufficiale James Smith: «Nel 1991 l'Fbi lo avvisò del pericolo. Smith chiese senza successo a Leung di sottoporsi al test della verità. Quindi disse ai suoi superiori a Washington che la donna aveva superato il test. Nei diciannove successivi rapporti di valutazione, Smith la definisce un'informatrice affidabile». «Smith è sospettato di aver avuto una relazione con Leung. È contro le regole dell'Fbi avere relazioni sessuali con chi fornisce informazioni sui governi, le organizzazioni e i gruppi terroristi stranieri. Inoltre gli agenti non possono essere soli al momento di pagare gli informatori, una regola non rispettata nel caso di Katrina Leung. L'Fbi adesso deve verificare l'affidabilità di migliaia di fonti». Sta inoltre emergendo un problema ancora più grande, che mette in discussione la storia stessa dell'Fbi: «Quando le cose vanno male – afferma il Christian Science Monitor – i dirigenti dell'Fbi di solito la passano liscia. Bisogna porsi la domanda se l'Fbi sia all'altezza del suo compito nella lotta al terrorismo. Il Congresso dovrebbe cominciare una revisione complessiva delle pratiche di controinformazione all'interno del Bureau, se necessario a porte chiuse. Il legislatore deve assicurare che i dirigenti siano ritenuti responsabili di ciò che avviene sotto la loro supervisione».

EUROPA

Le dimissioni di Clare Short

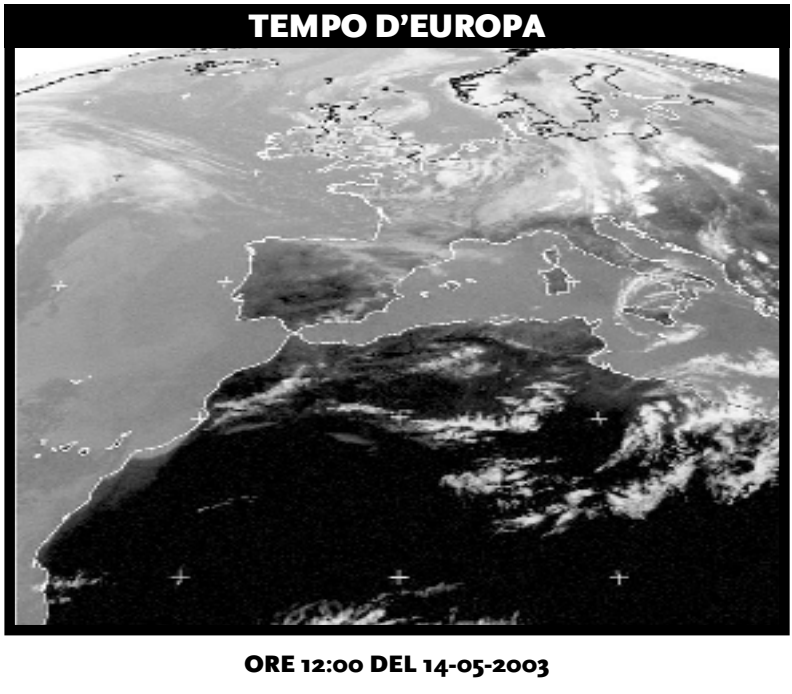
«La decisione di Clare Short di lasciare il governo rappresenta una grave perdita su due fronti – scrive l'**Independent** – è la perdita di un energico e onesto difensore dei poveri di tutto il mondo e, soprattutto, si tratta di dimissioni sprecate. Quali conseguenze avrebbe avuto il suo discorso di ieri, se fosse stato tenuto contemporaneamente a quello con cui Robin Cook ha abbandonato il governo, per protesta contro la guerra in Iraq? Il fiume di complimenti che le giunge da colleghi e organizzazioni internazionali è la prova del grande prestigio di cui godeva la Short. Ma negli ultimi tempi, era sempre più chiaro che i suoi giorni nel gabinetto di Blair erano contati». «La sua minaccia di dimissioni – prosegue l'**Independent** – cui è seguita la scelta di appoggiare l'intervento in Iraq solo per poter garantire un ruolo alle Nazioni Unite nella ricostruzione, ha appannato la sua reputazione. Ha deciso di tirarsi indietro quando poteva fare la differenza, in un momento in cui, vista la fragilità del governo, aveva il potere di mettere a rischio l'intera missione in Iraq. Ora dichiara di essere stata manipolata e tradita dal premier, ma gli eventi della scorsa settimana hanno messo in luce la sua ingenuità politica. Clare Short, comunque, rimane una voce importante del nostro paese, che noi ci auguriamo di sentire ancora». Secondo il **Daily Telegraph** «se qualunque altro ministro si fosse comportato come la Short, il giudizio della stampa e dei cittadini sarebbe stato univoco: la sua decisione di rimanere al governo sarebbe stata vista come un compromesso con la propria ambizione; quella di abbandonare il governo, prima di esserne buttata fuori, come una scelta cinica. Nonostante questo, molti giornali continuano a giudicarla con ingiustificata clemenza. Questo accade perché dopo aver scritto per anni di quanti importanti valori fosse sostenitrice la Short, ora trovano svenevole contraddirsi completamente. Ma la

realità è che la sua reputazione politica è stata sempre sopravvalutata».

Il **Financial Times**, al contrario, elogia l'operato di Clare Short: «Le sue dimissioni sono un brutto colpo per tutti quelli che vogliono vedere un maggiore impegno dei paesi industrializzati nell'aiuto del terzo mondo. Ha abbandonato il suo posto prima di essere costretta a farlo, ma questo sfortunato episodio non deve far perdere di vista le grandi conquiste in campo di cooperazione allo sviluppo che dobbiamo alla sua politica».

Il tabloid **The Sun** esprime un giudizio molto duro sulla decisione di Clare Short: «Era impossibile non provare un certo sollievo nell'ascoltare il suo sconnesso e avvilente discorso di dimissioni: finalmente se n'è andata. Questa donna lunatica e musona si era esercitata durante tutta la sua vita politica per questa grande uscita. Già aveva provato la scena un paio di volte, ma quando è arrivato il grande momento, l'ha gettato al vento. Invece di andarsene per un'importante questione di principio, l'ha fatto per ripicca. A differenza della grande uscita dignitosa di Cook, lei se n'è andata per dispetto. Non si è trattato di un abbandono in difesa dell'Onu, ma dell'uscita di scena di una donna incoerente che, come l'Onu, ha perso la sua credibilità».

Il **Guardian** dedica la prima pagina all'invito di Clare Short a Blair di dare le dimissioni. «L'ex ministro per lo sviluppo internazionale – scrive il Guardian in un editoriale – ha avuto assolutamente ragione ad accusare il governo di non essere riuscito a sostenere le Nazioni Unite, a dire che la guerra in Iraq era una buona ragione per lasciare il governo e ad accusare Blair di condurre un governo troppo centralizzato e incurante dei principi democratici. Aveva ragione su tutto, ha solo completamente sbagliato il momento in cui dirlo. L'avesse fatto qualche mese fa, sarebbe stato tutto diverso. Ciò non toglie che le sue accuse sono fondate e Blair farebbe bene a tenerne conto».



RESTO DEL MONDO

Gli arabi non si fidano di Sharon

La situazione in Medio Oriente rimane molto intricata. La tendenza generale all'ottimismo, favorita dalla visita del segretario di stato americano Colin Powell e dai segnali di distensione lanciati dal presidente iraniano in Libano, si scontra con dubbi e preoccupazioni dovuti all'intransigenza della posizione israeliana sulla Road map e, naturalmente, dagli attentati compiuti in Arabia Saudita.

La stampa libanese si concentra sulla visita a Beirut di Mohammad Khatami: «Una vera e propria marea umana – scrive il libanese **L'Orient Le Jour** – ha accolto il presidente iraniano giunto a Beirut per una visita che, come ha detto lo stesso Khatami dopo l'incontro con il capo di stato libanese, va intesa come un segno di apertura nei confronti dell'occidente, del dialogo tra culture differenti. Soprattutto, come ha ribadito anche il primo ministro libanese Rafic Hariri, sotto il segno della conciliazione, e non dello scontro, con Washington».

Ma la visione del quotidiano libanese non è condivisa da tutti: «Non è una coincidenza – scrive Dawood Al Shirian sul quotidiano saudita **Al Hayat** – che il presidente iraniano Mohamad Khatami abbia scelto proprio il Libano come prima tappa del suo viaggio nei paesi arabi, che toccherà anche Siria, Yemen e Bahrein». L'editorialista pur riconoscendo una certa abilità politica al presidente iraniano nel promuovere un nuovo approccio politico e diplomatico dopo la caduta di Baghdad, pensa che il governo di Teheran non sia adatto a par-

lare per tutto il mondo musulmano. Secondo Shirian la scelta di iniziare un viaggio nel mondo arabo proprio dal Libano è dettata dall'opportunità politica: «In questa fase, l'Iran non dovrebbe comportarsi come stato religioso e ricominciare con il discorso sugli sciiti bersagliati dal mondo arabo. Una politica di questo tipo sarebbe inaccettabile».

Le divisioni interne al mondo arabo sembrano meno evidenti nei commenti al viaggio di Colin Powell per l'attuazione della Road map che dovrebbe portare alla pace tra Israele e Palestina. Il quotidiano ufficiale siriano **Al Ba'ath** scrive in un editoriale: «Al di là di una tendenza molto positiva nelle dichiarazioni di Washington sulla pace in Medio Oriente, restano reali e legittime apprensioni sul fatto che questa finisca per scontrarsi, come solitamente accade, con l'atteggiamento intransigente e provocatorio del governo israeliano. Sembra proprio che Israele non voglia la pace e non sia interessata in nessun modo a occuparsi dei negoziati. Sembra che l'esistenza stessa di Israele sia legata indissolubilmente con la continuazione delle aggressioni, dell'espansione e del terrorismo. Il viaggio di Powell non sarà servito a nulla se non si riesce a fare un'effettiva pressione sul governo di Sharon perché cambi la sua posizione e ceda al diritto internazionale». Il **Jordan Times**, esprime una posizione simile: «Nessun arabo – scrive in un edi-

toriale – si è lasciato convincere dalle "misure per costruire la fiducia" di Ariel Sharon, come il rilascio dei detenuti palestinesi. E si spera che anche Colin Powell non si sia fatto imbrogliare. La storia ci insegna che ogni volta che Sharon parla di confidenza e fiducia in realtà sta parlando di raggio e tradimento. Non c'è bisogno di "misure", ma del fatto che Israele accetti, una volta per tutte, la Road map e che inizi a metterla in pratica». Se il **Jordan Times** ritiene che la Road map possa funzionare se Israele la accetta, a esprimere dubbi ci pensa, di nuovo, il saudita **Al Hayat**. Nel commento intitolato «Ai margini dei margini», Salameh Nematt scrive: «Se il ruolo del segretario di stato Colin Powell è diventato secondario nell'influenzare le decisioni della Casa Bianca, possiamo bene immaginare quanto sia insignificante il ruolo del "Quartetto" che dovrebbe garantire la messa in atto della Road map che porta alla pace tra Israele e Palestina. Per non parlare poi di quanto sia insignificante quello del mondo arabo». L'editorialista invita il neo primo ministro palestinese Abu Mazen a controllare il suo entusiasmo per l'atteggiamento ben disposto di Powell, che potrebbe essere presto sostituito dal ministero della difesa e dalla Cia, «proprio com'è successo quando il segretario di stato non è riuscito a ottenere una risoluzione sull'Iraq dal Consiglio di sicurezza dell'Onu».



Pagina in collaborazione con

Internazionale

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

Direttore responsabile
Nino Rizzo Nervo

Condirettore
Federico Orlando

Vicedirettori
Francesco Saverio Garofani
Stefano Menichini

www.europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 45401010 - Fax 06 45401041

Segreteria di redazione
segr.redazione@europaquotidiano.it

Amministratore **Adriano de Concini**
Diffusione e marketing **Stefano Cubeddu**
Relazioni esterne **Silvana Novelli**

Pubblicità
A.MANZONI&C.
via Nervesa, 21 - 20139 Milano

Tel 02 5749 4801 - fax 02 5749 4953-55
www.manzoniaadvertising.com

Distribuzione
SEDI 2003 Srl - via D.A.Azuni, 9 - Roma
Tel 06/78147311 - Fax 06/7826604

Prestamp
OBELIX Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Sies SpA - via Santi 87
Paderno Dugnano (MI)

SeBe Srl - via Carlo Pesenti 130 - Roma
STS SpA - Strada 5°, 35 (Zona Industriale) -
95030 Piano D'Arce (CT)

SARPRINT Srl - ZIR Tossillo S.S. 131
Km 137,2 08015 Macomer (NU)

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
versamento in c/c postale n. 39783097
A mezzo bonifico bancario
Banca dell'Umbria 1462 SpA
Abi 06235 Cab 03200 C/C 815505

Responsabile del trattamento dati Legge
675/96 Nino Rizzo Nervo
EDIZIONI DLM EUROPA Srl
Sede legale via delle Vergini 18 - 00186 - Roma
ISSN 1722 - 2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02.

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà - La Margherita